

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

27/01/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE E il Veneto del super Pil non ha magistrati	5
27/01/2010 Il Sole 24 Ore Il grido d'allarme dei porti italiani	7
27/01/2010 Il Sole 24 Ore Dipendenti statali con retribuzioni più alte dell'inflazione	8
27/01/2010 Il Sole 24 Ore Dall'Economia format rigido sul patto di stabilità regionale	10
27/01/2010 Il Sole 24 Ore Super esperti per gestire i beni sottratti alle cosche	11
27/01/2010 Il Sole 24 Ore Manca il questionario sui lavori flessibili	12
27/01/2010 Il Sole 24 Ore Si fa strada il rimborso Iva sulla tariffa ambientale	13
27/01/2010 La Repubblica - Palermo Il Comune chiede la Tarsu ai senzatetto "È una beffa, non la pagheremo mai"	14
27/01/2010 La Repubblica - Palermo L'ira degli amministratori "Siamo soli e disarmati"	15
27/01/2010 La Repubblica - Nazionale Blitz Pdl al Senato: subito il piano casa	16
27/01/2010 La Stampa - ASTI Assistenza, Sos alla Regione ELISABETTA FAGNOLA "Concorrenza? No, noi tuteliamo i Comuni"	18
27/01/2010 La Stampa - ALESSANDRIA L'Helvetia ha pagato il Comune ridotto il credito con Tributi Italia	20
27/01/2010 Il Giornale - Nazionale Il saccheggio del Nord azzoppa il Paese	21
27/01/2010 Il Resto del Carlino - Modena Cia: Comuni a rischio-declassamento	24

27/01/2010 Finanza e Mercati	25
Alitalia, più tempo per convertire azioni e bond	
27/01/2010 Il Secolo XIX - Nazionale	26
Zone franche, l'Anci cerca il compromesso	
27/01/2010 Il Secolo XIX - Basso Piemonte	27
Tributi Italia, il Comune incassa	
27/01/2010 Il Tempo - Abruzzo Pe	28
Futuro incerto per le Comunità montane	
27/01/2010 ItaliaOggi	29
Sistri troppo complesso e costoso	
27/01/2010 ItaliaOggi	30
Gli atti immobiliari vanno online Accessibili a tutti	
27/01/2010 ItaliaOggi	31
Roma, il concordato sulle multe accelera	
27/01/2010 ItaliaOggi	32
Il comune va al Tar	
27/01/2010 ItaliaOggi	33
Il ritorno degli highlander di Stato	
27/01/2010 ItaliaOggi	34
P.a., ancora tagli al personale	
27/01/2010 ItaliaOggi	36
La Lega toglie ad Alemanno risorse e titolo di commissario per Roma Capitale	
27/01/2010 MF	37
Milleproroghe, nuova chance per i bond Alitalia	
27/01/2010 Corriere Adriatico - ANCONA	38
C'è Offagna tra i borghi più belli d'Italia	
27/01/2010 Il Piccolo di Trieste - Gorizia	39
Derivati, indagine sul Comune di Romans	
27/01/2010 La Gazzetta di Parma	40
I «Piccoli Comuni» contro i tagli agli Enti locali	
27/01/2010 La Libertà	41
Il sindaco Castelli coordinatore regionale dei piccoli comuni	
27/01/2010 La Padania	42
Piccoli Comuni e sanità faro del Carroccio in Regione	

27/01/2010 Unione Sarda	43
Evasione, accordo Entrate-Comuni	
27/01/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	44
La tutela del risparmiatore e la gestione del rischio finanziario d'impresa	
27/01/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest	46
Mappano: ottomila anime nel comune che non c'è	
27/01/2010 Il Piccolo di Alessandria	48
Tributi Italia ha pagato la fideiussione	
27/01/2010 Il Sole 24 Ore - Roma	49
Ai comuni virtuosi 8,8 milioni	
27/01/2010 Il Sole 24 Ore - Roma	50
Roma ha già aspettato troppo	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

37 articoli

Il caso La relazione di Manuela Romei Pasetti, la prima donna a presiedere una Corte d'appello: abbiamo un organico irrisorio

E il Veneto del super Pil non ha magistrati

Un giudice ogni 118 mila abitanti, meno della metà di Umbria, Basilicata e Sardegna Le prescrizioni Un quarto dei processi viene prescritto «vanificando così il lavoro di polizia, procura e Tribunali di primo grado»
GIAN ANTONIO STELLA

Avete impegni per la primavera o l'autunno del 2017? Se la domanda vi sembra demente, immaginatevi la faccia che hanno fatto i cittadini italiani invischiati nei 44 processi civili la cui prima udienza è stata fissata dalla Corte d'Appello di Venezia proprio per quell'anno lontanissimo. Quando Laura Pausini sarà una «vecchietta» di 43 anni, il giovanissimo Pato andrà verso la trentina e Silvio Berlusconi, passati gli ottanta, starà già puntando alla novantina.

C'è chi dirà: i soliti magistrati pelandroni. E magari darà ragione a Renato Brunetta e alla sua idea di controllare se i giudici lavorano piazzando i tornelli. I numeri, però, dicono un'altra cosa. E cioè che le toghe della Corte d'Appello veneziana sgobbano già adesso molto più che da altre parti. Basti leggere poche righe della relazione con la quale Manuela Romei Pasetti, la prima donna a reggere una Corte d'Appello in tutta Italia, sta per aprire l'anno giudiziario: nel civile «a Venezia 18 magistrati hanno definito 3.501 procedimenti in materia di contenzioso civile e volontaria giurisdizione, pari a 195 procedimenti per magistrato (sui 241 pervenuti); a Milano 46 magistrati hanno definito 5.650 procedimenti dello stesso tipo pari a 123 procedimenti per magistrato sui 127 pervenuti». Quanto al penale, le cifre sono ancora più illuminanti: «A Venezia 13 magistrati hanno definito 3.857 procedimenti, pari a 297 procedimenti per magistrato (sui 221 pervenuti); a Milano 46 magistrati hanno definito 4.600 procedimenti dello stesso tipo pari a 100 procedimenti per magistrato sui 143 pervenuti». Duecentonovantasette contro cento: il triplo. «Sono dati incredibili!», sbotta la Romei Pasetti: «Sembrano uffici appartenenti a diverse entità statuali mentre si tratta di due distretti pressoché confinanti e di pari vivacità e qualità economica».

E questo è il punto: come può uno Stato serio abbandonare a se stessi i tribunali di un territorio con un Pil pro capite del 16,1% superiore a quello nazionale e del 20,6% più alto di quello dell'Europa allargata, con un tasso di disoccupazione dimezzato rispetto a quello italiano, con un valore aggiunto nell'industria del 35,1% contro il 27,0% del resto della penisola e 462.567 imprese pari all'8,7% del totale? Perché questo è successo. E l'abbandono va avanti da anni. Lo diceva già nel 2003 un'elaborazione, compiuta sui dati ufficiali del ministero di Grazia e Giustizia, degli avvocati vicentini. Dalla quale emergeva che in tutta Italia c'erano allora 11,7 giudici (civili o penali, giudicanti o inquirenti) ogni 100 mila abitanti. Ma con sproporzioni assurde tra area e area fino al delirio: 5,4 toghe a Vicenza, 19,9 nell'intero distretto di Messina. Per non dire del record di Mistretta (a dispetto delle relazioni del presidente del tribunale, Francesco Deodato, che definiva la criminalità nel suo territorio senza «particolari connotazioni», l'allarme sociale «modesto» e le infiltrazioni mafiose «di nessun rilievo») di 33,7 magistrati: sei volte e mezza più che a Vicenza, nonostante questa avesse una realtà imprenditoriale così forte da vantare la terza associazione industriali d'Italia. Risultato dello squilibrio? In un Veneto abituato a tempi svelti, processi interminabili.

Bene: da allora, stando ai numeri, le cose sono perfino peggiorate. Lo dice, ad esempio, una tabella con il confronto tra gli organici reali (non quelli sulla carta che già vedono il Veneto uscire a pezzi rispetto al resto d'Italia: quelli reali) dei magistrati delle diverse Corti d'Appello. Dalla quale emerge uno squilibrio insensato. Passi per Reggio Calabria assediata dalla 'ndrangheta (un giudice ogni 22.803 abitanti) o per Palermo asfissata dalla mafia (uno ogni 38.787) ma perché mai realtà serene e tranquille come Trento o Campobasso hanno rispettivamente una toga effettiva ogni 34.254 e ogni 36.353 abitanti e Venezia deve averne una ogni 118.603? Angelino Alfano pensa davvero che il Veneto, cioè l'area che forse meglio ha tenuto in questi anni di crisi, possa avere proporzionalmente molto meno della metà dei magistrati dell'Umbria o della Basilicata,

dell'Abruzzo o della Sardegna? O non ha ragione piuttosto la Romei Pasetti quando dice che con quell'«organico irrisorio» è impossibile assicurare il rispetto della legge e che «senza una concreta rapida attuazione del principio di legalità non c'è mercato» e dunque «se non vi è efficiente repressione delle violazioni della legge, se le imprese non possono accedere ad un sollecito recupero dei crediti, se i soggetti non possono risolvere rapidamente le loro controversie civili o commerciali, non vi è soddisfacimento del cittadino perché viene vanificato ogni obiettivo di vita ordinata e di sviluppo territoriale»? I numeri sono inequivocabili: «a fronte di una sopravvenienza media per anno di 3.151 processi, se ne prescrivono almeno il 25%». Per capirci: «un quarto del lavoro della Polizia Giudiziaria, delle Procure, dei Giudici di primo grado» viene ogni anno buttato via per l'assenza di magistrati, impiegati, mezzi tecnici.

Peggio: un processo su 18 arriva ai giudici di appello veneziano già prescritto. E il quadro si va addirittura facendo più fosco. A causa della cronica assenza di magistrati infatti, accusa la Pasetti, «trascorrono mediamente 272 giorni tra la sentenza di 1° grado e l'arrivo alla Corte d'Appello». Di più: un processo su sei arriva «oltre un anno dalla pronuncia della sentenza di primo grado. Se si considerano gli ulteriori tempi per l'iscrizione sul registro generale della Corte d'Appello, i giorni diventano mediamente 330». E stiamo parlando della giustizia veneta. Cioè di un'area che per il resto è abituata a altri tempi, altri ritmi, altre velocità. Un'area dove l'onesto un tempo minacciava il furbo: «Ti faccio causa». E dove oggi il furbo irride all'onesto: «Fammi causa...». I problemi, dicono i giudici veneziani, erano già stati segnalati da tempo. Risultato? Nessuna risposta. Tema: basterà stabilire per legge che i processi devono durare al massimo tot anni per risolvere d'incanto tutti i problemi? Auguri...

RIPRODUZIONE RISERVATA

Logistica. Lettera di Confetra a Napolitano - Bozza di riforma al Cdm

Il grido d'allarme dei porti italiani

APONTE (MSC) «L'hub di Gioia Tauro ha un pescaggio che altri porti non hanno: se smettesse di lavorare si condannerebbero molti scali italiani»

Raoul de Forcade

GENOVA

Confetra suona il campanello d'allarme per i porti di trasbordo: Gioia Tauro, Taranto e Cagliari. Ferdinando Albini, presidente dell'associazione di trasporto ha scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al premier, Silvio Berlusconi, e al sottosegretario Gianni Letta, chiedendo che il Governo intervenga per abbassare tasse e costo del lavoro e colmare il gap che si sta creando tra i porti di transhipment italiani e quelli in Paesi come Egitto, Marocco e Malta.

Domani, peraltro, il Consiglio dei ministri si riunirà a Reggio Calabria e lì potrebbero essere approvati i 19 articoli della riforma (un ddl che si attende da otto anni) della legge sui porti 84/94, esaminata ieri nel preconsiglio. Il problema è avere il via libera dal ministero dell'Economia che, dall'inizio della legislatura, ha operato pesanti tagli sulla portualità. Il punto centrale della nuova norma, infatti, è la garanzia, inserita nel testo che andrà al consiglio, dell'autonomia finanziaria per le Autorità portuali. Le quali potranno contare, a partire dal 2013, su entrate proprie derivanti dalla riscossione dell'Iva e delle accise relative alle operazioni portuali per una quota, a consuntivo, non superiore al 5 per cento. Inoltre, agli scali saranno stanziati, per il 2012, 300 milioni in via transitoria. Altro punto chiave, il ridimensionamento delle istituzioni locali, Regioni comprese, nell'iter di nomina dei presidenti delle port Authority.

Al pressing di Confetra, appoggiata da Assologistica, si aggiunge l'armatore Gianluigi Aponte, alla guida di Msc, numero due al mondo nel traffico container e principale operatore di Gioia Tauro. Il porto calabrese, dice, «è un hub strategico per l'Italia, con forte peso economico e sociale. Perché impiega molti italiani nel Sud e ha un pescaggio di 16 metri, che non c'è in altri porti, dove le navi-madre non possono arrivare. Se Gioia smettesse di lavorare si condannerebbero alcuni scali che utilizzano le navi feeder: Napoli, Civitavecchia, Bari, Ancona, Ravenna e Venezia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forbice. In crescita del 3,6% contro il 3,1 del privato

Dipendenti statali con retribuzioni più alte dell'inflazione

Davide Colombo

ROMA

Le retribuzioni di fatto dei dipendenti pubblici crescono più dell'inflazione e più di quanto hanno fatto quelle del settore privato. Lo conferma l'ultimo rapporto trimestrale dell'Aran, che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare, in linea con l'ultima rilevazione Istat: a fine 2009 l'incremento medio annuo è cresciuto del 3,6% per il personale pubblico contro il 3,1 del settore privato e lo 0,3% del personale pubblico non contrattualizzato (vale a dire il comparto sicurezza e difesa). La fotografia sullo stato dei contratti arriva alla vigilia del prossimo negoziato per il rinnovo del triennio 2010-2012 e conferma la sostanziale chiusura di tutte le vertenze per l'ultimo biennio 2008-2009 nel rispetto delle scadenze (esclusi i dirigenti e il personale Afam, ovvero i docenti di Accademie e Conservatori), un fatto che non si era mai più verificato dalla seconda metà degli anni Novanta. Gli aumenti sono in parte legati proprio all'ultima serie di rinnovi dell'anno scorso (+2,2%) e in parte per l'effetto di trascinamento dei contratti dei ministeri e della scuola siglati a fine 2008 (+1,4%). Oltretutto per la recuperata puntualità - segnala l'Aran - il rinnovo contrattuale per l'ultimo biennio s'è rivelato anche il meno oneroso degli ultimi dieci anni (+3,2% contro il 4,85% del 2006-7, il 5,01% del 2002-3, il 3,62% del 2000-1 e il 4,1% del 1999-'98).

«La certezza sui tempi di contrattazione deve essere consolidata con il passaggio da 11 a 4 comparti - spiega il commissario straordinario dell'Agencia, Antonio Naddeo - perché solo con un rinnovo nei tempi stabiliti si potranno davvero gestire sulla base del contratto l'organizzazione del lavoro e i riconoscimenti dovuti alla produttività»

Tra le novità del prossimo negoziato triennale c'è poi il passaggio dall'inflazione programmata al nuovo indice Ipca (calcolato dall'Isae al netto dei prodotti energetici importanti) e che il Dpef indica all'1,8% per il 2010 e al 2,2% per il 2011. Valori che potrebbero risultare «difficilmente compatibili con gli equilibri di finanza pubblica» rivela il rapporto, salvo poi riconoscere che nelle possibili opzioni di exit strategy che i governi metteranno in campo per affrontare il dopo-crisi c'è anche quella di «inflazionare le economie» per gestire meglio «gli elevati livelli di debito pubblico raggiunti». Uno scenario con cui potrebbero trovarsi a fare i conti gli attori della prossima contrattazione.

Infine, la contrattazione decentrata. Il campione Aran rappresentativo degli enti locali più virtuosi (con un rapporto tra spese correnti e oneri per il personale non superiore al 25%) dimostra che il 22% che ha rispettato questo tetto ha potuto distribuire un 1,5% in più di risorse ai dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Oltre l'inflazione

Le retribuzioni di fatto dei dipendenti pubblici (che comprendono il trattamento fisso, gli sviluppi professionali di carriera e i miglioramenti retributivi legati alla componente accessoria) sono scresciuti nel 2009 del 3,6%, contro un incremento medio del 3,1% del settore privato

Rinnovi puntuali

Per il biennio 2008-9, l'ultimo chiuso prima della riforma Brunetta, in tutti i comparti il rinnovo è avvenuto nei tempi stabiliti. L'onerosità media è stata del 3,2%, la più bassa degli ultimi dieci anni secondo l'Aran

Il negoziato triennale

Tra le novità del prossimo negoziato triennale c'è il passaggio al nuovo indice Ipca e che il Dpef indica all'1,8% per il 2010 e al 2,2% per il 2011

Contrattazione decentrata

Il campione Aran rappresentativo degli Enti locali più virtuosi dimostra che il 22% ha rispettato il tetto del 25% di rapporto tra spese correnti e oneri per il personale e ha potuto distribuire l'1,5% in più di risorse ai dipendenti

In conferenza unificata. Schema d'intesa

Dall'Economia format rigido sul patto di stabilità regionale

LA PROPOSTA Il rispetto dell'obiettivo da parte della regione non esclude dalle sanzioni i comuni inadempienti

Gianni Trovati

ROMA

È un patto di stabilità regionale con molti paletti quello previsto dallo schema d'intesa che il ministero dell'Economia ha trasmesso alla conferenza unificata per attuare le previsioni della manovra d'estate 2008 (articolo 77-ter, comma 11 della legge 133/2008). L'intesa, che dovrebbe diventare l'impalcatura per l'applicazione del patto «locale» in tutte le regioni, segue l'impostazione avviata in Piemonte (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 novembre 2009), l'unica regione che finora ha applicato la declinazione locale dei vincoli di finanza pubblica, ma prevede uno schema decisamente più rigido.

L'idea di base è quella di prevedere obiettivi flessibili all'interno della regione, in cui i comuni più in difficoltà possono ottenere uno "sconto" compensato da un inasprimento delle regole per quelli con i conti più in ordine, in modo che sia rispettato l'obiettivo di bilancio assegnato agli enti della regione. Chi riceve lo sconto deve recuperare negli anni successivi, mentre chi accetta l'obiettivo extra ottiene dei bonus.

Lo schema elaborato dall'Economia segue questa impostazione ma detta una disciplina rigida nei tempi e nelle sanzioni. Nel caso piemontese, infatti, il rispetto dell'obiettivo aggregato regionale "salva" i comuni dalle penalità (blocco delle assunzioni e dell'indebitamento, taglio a spesa corrente e trasferimenti) previste dalla manovra, mentre il testo dell'Economia impone il rispetto del singolo obiettivo assegnato a ciascun ente, anche a quelli che accettano il carico in più. Tutto, poi, va deciso entro il 31 ottobre, e non sono ammesse correzioni in corsa.

Intanto arrivano in conferenza unificata il Dlgs sul federalismo demaniale e il decreto attuativo della riforma dei servizi pubblici locali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Cdm

Super esperti per gestire i beni sottratti alle cosche

Elena Simonetti

Un albo di super-esperti per garantire procedure trasparenti nella custodia e nella conservazione dei beni e delle aziende sequestrati alle organizzazioni criminali. Questa una delle principali novità contenute nello schema di Dlgs messo a punto dalla Giustizia in attuazione della delega contenuta nel «pacchetto sicurezza» (legge 94/2009, articolo 2, comma 13). Il provvedimento ha ricevuto ieri il via libera nel preconsiglio e sarà esaminato domani in via preliminare dal Governo nel vertice convocato a Reggio Calabria.

L'albo sarà formato da due sezioni: una ordinaria e l'altra riservata a esperti in gestione aziendale (avvocati e commercialisti con almeno 10 anni di esperienza alle spalle). I tempi di approvazione dovrebbero essere molto stretti, hanno assicurato i tecnici al termine della riunione di ieri. La scadenza della delega, infatti, è imminente: il decreto potrebbe dunque tornare al vaglio dell'Esecutivo per il sigillo finale già la prossima settimana, dopo il parere delle commissioni parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione. La relazione degli enti da inviare entro lunedì

Manca il questionario sui lavori flessibili

Per il censimento si attendono le direttive del dipartimento

Arturo Bianco

Entro lunedì 1° febbraio (slitta la scadenza di domenica 31) le amministrazioni pubbliche dovrebbero compilare una relazione sull'utilizzo delle assunzioni flessibili e inviarla al proprio nucleo di valutazione e al dipartimento della Funzione pubblica. Tuttavia, le istruzioni che deve fornire lo stesso dipartimento non sono ancora state emanate; la mancanza delle istruzioni rende problematico dare attuazione a questo obbligo. Tuttavia, gli enti potrebbero decidere di inviare la relazione al nucleo di valutazione, anche se non esiste un format definito dal Dipartimento.

È stato il decreto legge 78/2009, nel modificare le disposizioni dell'articolo 36 del decreto legislativo 165/2001 in materia di assunzioni flessibili, a prevedere l'obbligo per tutte le Pa, comprese le regioni, le province e i comuni, di compilare «un analitico rapporto informativo sulle tipologie di lavoro flessibile utilizzate» (numero, tipologia, durata, motivazioni).

La disposizione ha come fine quello di combattere gli abusi nell'utilizzo del lavoro flessibile e, non a caso, è stata emanata unitamente al superamento dei vincoli temporali posti al ricorso a questi strumenti, in modo da verificarne le modalità di applicazione.

L'introduzione di questo vincolo ha anche lo scopo di consentire un tempestivo monitoraggio del ricorso delle nostre Pa alle assunzioni flessibili, anche per l'adozione di interventi restrittivi nel caso in cui torni a crescere in modo eccessivo il fenomeno del precariato.

Viene prevista la sanzione del divieto di erogazione della indennità di risultato per i dirigenti sono responsabili di una utilizzazione irregolare di questi istituti.

Si deve ricordare che le irregolarità si possono manifestare in vario modo; per esempio con la mancanza di motivazione ovvero con una motivazione che supera i limiti della esigenze eccezionali e temporanee, ovvero con una violazione delle procedure selettive, solo per restare ai casi più frequenti.

Questa relazione, sempre sulla base delle modifiche introdotte alle norme sul lavoro flessibile, deve contenere anche le informazioni sul conferimento di incarichi di collaborazione, siano essi occasionali o coordinati e continuativi.

Occorre ricordare che il legislatore prevede la irrogazione di sanzioni nel caso di irregolarità nell'uso di questi strumenti, in particolare matura una responsabilità amministrativa per gli incarichi che si sostanziano nello svolgimento di attività ordinarie e in quelli che di fatto sono delle forme di lavoro subordinato.

La relazione deve inoltre contenere anche le notizie sulla eventuale utilizzazione di lavoratori socialmente utili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I riferimenti

La previsione

È stato il decreto legge 78/2009, nel modificare le disposizioni contenute nell'articolo 36 del decreto legislativo 165/2001 in materia di assunzioni flessibili, a prevedere l'obbligo per tutte le Pa, comprese le regioni, le province e i comuni, di compilare «un analitico rapporto informativo sulle tipologie di lavoro flessibile utilizzate»

Sotto monitoraggio

Le forme di assunzione flessibile che le Pa possono utilizzare sono le seguenti: le assunzioni a tempo determinato, i contratti di somministrazione, il lavoro accessorio e, anche se ha peculiarità specifiche, i contratti di formazione e lavoro. La relazione deve tener conto anche dei contratti di collaborazione e dell'utilizzo di lavoratori socialmente utili

Milleproroghe. Le correzioni proposte al Senato

Si fa strada il rimborso Iva sulla tariffa ambientale

POLTRONE LOCALI Tra gli emendamenti anche il rinvio ai tagli dei consiglieri contenuto nel DI 2/2010 pubblicato ieri in «Gazzetta»

Marco Mobili

ROMA

Dal milleproroghe al decreto "omnibus" il passo è breve. Soprattutto se si cerca di far entrare nel provvedimento d'urgenza gran parte di quelle modifiche che, poco più tardi di un mese fa, non hanno trovato posto nella finanziaria 2010. Dalla possibile riconversione in titoli di stato per gli azionisti Alitalia agli sconti fiscali sul tartufo. Ma anche i rimborsi dell'Iva indebitamente versata da chi ha pagato la tariffa rifiuti, così come il rinvio di un anno dei tagli alle poltrone locali.

Intervento quest'ultimo, però destinato a restare fuori dal milleproroghe visto che il decreto legge n. 2 che lo contiene è stato pubblicato proprio ieri sulla «Gazzetta Ufficiale». Con una novità: dei 600 milioni destinati a Roma Capitale, 500 andranno al commissario straordinario per sanare il deficit e 100 al sindaco per le spese di investimento.

Il fascicolo, ancora provvisorio, delle proposte di modifica al milleproroghe conta oltre 600 emendamenti. Lo stesso presidente della commissione Affari costituzionali, Carlo Vizzini (Pdl), da dove il DI n. 194/09 ha imboccato la strada della conversione, rispondendo ai giornalisti si è limitato a commentare che tra queste modifiche spera di «trovarci delle proroghe».

L'esame procederà a tappe forzate. A tal punto che per le 8,30 di oggi è prevista l'audizione dell'Anci, con al primo punto uno dei principali nodi del DI: il depotenziamento delle zone franche urbane. I comuni chiedono il ripristino delle vecchie agevolazioni fiscali e contributive e i senatori in ordine sparso ne arrivano a chiedere la soppressione con proposte di modifica anche bipartisan.

In attesa di una schiarita sulle zone franche i comuni italiani potrebbero vedere risolta la delicata questione dei rimborsi Iva non dovuta sulla tariffa rifiuti. Con un emendamento della Lega (primo firmatario Giampaolo Vallardi), che avrebbe già incassato l'assenso del governo, viene previsto che il consumatore finale possa recuperare l'Iva non dovuta sulla Tia presentando istanza di rimborso direttamente all'ente gestore. A quest'ultimo verrà riconosciuto un credito d'imposta dello stesso ammontare ai fini delle imposte sui redditi. Modalità e termini dell'istanza di rimborso arriveranno con un provvedimento delle Entrate entro 60 giorni dalla conversione in legge del decreto. Comunque sia, rimborsi e crediti d'imposta dovranno essere recuperati entro l'anno d'imposta 2010.

Sul fronte sicurezza e difesa, un emendamento del capigruppo di Pdl e Lega al Senato, Maurizio Gasparri e Federico Bricolo, vorrebbe attingere, per l'1%, alle risorse derivanti dalla riapertura dello scudo fiscale.

Tra gli emendamenti del relatore, Lucio Malan (Pdl), spiccano quelli sugli azionisti della vecchia Alitalia che potranno optare per la conversione in titoli di Stato entro il prossimo 15 marzo. In materia edilizia è prevista la possibilità di procedure semplificate nel cosiddetto piano casa. Procedure, queste, rimaste in attesa di un decreto mai arrivato.

Il solo emendamento sottoscritto "espressamente" dal governo è quello che fissa al 30 novembre i visti rilasciati agli stranieri che entrano in Italia per svolgere lavori subordinati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Cartelle da 100 a 1.600 euro ai baraccati del campo container. "Qui le condizioni igieniche sono atroci"

Il Comune chiede la Tarsu ai senzatetto "È una beffa, non la pagheremo mai"

SECONDO il Comune anche loro devono pagare la Tarsu.

Con un importo variabile da cento a ben 1.600 euro. Quasi tutte le famiglie di senzatetto che da tre anni abitano nel campo container di via Messina Montagne, hanno ricevuto il bollettino per pagare la tassa sullo smaltimento dei rifiuti urbani. Una tassa dovuta, ma che nel caso dei senzatetto del campo container suona come una presa in giro: nello spiazzo con le fognea cielo aperto in cui sono installati i ventitré container, non esistono neanche i cassonetti. E i problemi igienici delle abitazioni messe a disposizione dal Comune sono enormi, dalle infiltrazioni d'acqua alle infestazioni di ratti e insetti. «Siamo rimasti senza parole - dice Angela Cascino che nel suo bollettino ha trovato un importo di 1.600 euro per l'anno 2008-2009 - quando è arrivata la cartella della Tarsu. Sembrava quasi una beffa. Poi, invece, nella situazione tragica che viviamo ogni giorno, abbiamo capito che era la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Pensavo di essere la sola, invece, tante altre famiglie hanno ricevuto il bollettino. Ovviamente non la pagheremo mai. Vogliamo capire piuttosto come il Comune ha avuto il coraggio di chiederci soldi, quando viviamo in condizioni di quotidiana emergenza sanitaria e quando i nostri bambini si ammalano continuamente».

In questi anni le famiglie avevano creato una sorta di discarica lungo la strada sterrata che porta al campo, ripulita dall'Amia più o meno ogni settimana. Ma quando la raccolta in città è andata in tilt la situazione è precipitata anche in via Messina Montagne. Così le famiglie si sono organizzate con le auto per gettare i sacchetti dell'immondizia nei cassonetti più vicini, in corso dei Mille o a Villabate.

«Quello della Tarsu - dice Salvo Marino, che vive da due anni nei container con tre figli a carico - è l'ultimo dei miei problemi. Sono qui perché ho perso il lavoro e non ho più potuto pagare l'affitto. Secondo loro dovrei pagare circa 200 euro per i rifiuti. Ma qui è una latrina, non è un posto vivibile. Per me la bolletta può rimanere lì dove si trova, nel cassetto. Combattiamo ogni giorno per la sopravvivenza, in pochi metri quadri umidi, paludosi, con topi e scarafaggi. E poi ci dicono di pagare la Tarsu». Le famiglie in questi giorni attendono dal Comune una soluzione abitativa alternativa ai container. E qualcuno ha già cominciato a preparare i bagagli. «Speriamo - dice Umberto Marino che vive con la famiglia in via Messina Montagne - che il vicesindaco Francesco Scoma trovi una casa dignitosa per noi. Io ho già messo via le cose per il trasloco».

c. b.

PER SAPERNE DI PIÙ www.globalgeografia.com/africa/darfur.htm www.comune.palermo.it

Foto: Angela Cascino mostra il bollettino della Tarsu

La polemica Vertice sulla situazione dei centri storici nell'Agrigentino

L'ira degli amministratori "Siamo soli e disarmati"

Silvio Cuffaro: "A cosa servono le passerelle se poi non sono seguite da provvedimenti?"

«Mi chiedo a cosa servono le passerelle istituzionali subito dopo le tragedie. A cosa servono i messaggi di cordoglio e di solidarietà dopo la perdita umana se non sono poi seguiti da provvedimenti immediati, concrete e coerenti». Va all'attacco il sindaco di Raffadali Silvio Cuffaro, dell'Udc, fratello dell'ex governatore, componente del direttivo nazionale dell'Anci: «Dopo una tragedia del genere - prosegue - sparare a zero contro il sindaco di Favara diventa quasi un esercizio meccanico, così come di fronte a tante altre emergenze l'indice viene inesorabilmente puntato sul capo dell'amministrazione comunale». Silvio Cuffaro difende il collega di Favara: «Siamo ormai in un sistema che sovraesponde il ruolo del sindaco, rimasto ormai l'ultimo e l'unico presidio territoriale che raccoglie le istanze dei cittadini. Di contro però è privo di strumenti per operare, dal momento che non è messo sia dallo Stato che dalla Regione nelle condizioni, dal punto di vista finanziario, di intervenire, di operare e fronteggiare le emergenze quotidiane».

Questa mattina il presidente della Provincia di Agrigento, Eugenio D'Orsi, e il sindaco di Agrigento, Marco Zambuto, terranno una riunione con tutti i sindaci del comprensorio per un primo esame della situazione generale dei centri storici dei comuni.

All'ordine del giorno ci sono soprattutto le condizioni di sicurezza degli abitanti.

Mariella Maggio, segretario generale della Cgil Sicilia, dopo aver partecipato ai funerali di Favara, sottolinea che «l'emergenza casa è un'evidenza che si è già troppe volte manifestata con eventi tragici e che va affrontata senza tentennamenti, partendo dal monitoraggio, dalla verifica delle condizioni e dalla messa in sicurezza degli edifici privati e pubblici».

Foto: Silvio Cuffaro

POLITICA INTERNA POLITICA E ECONOMIA

Blitz Pdl al Senato: subito il piano casa

Un emendamento al decreto milleproroghe anche per gli abusi ambientali Nel calderone della legge spuntano il rinvio del tagliapoltrone per Comuni e Province, sgravi fiscali per i tartufi e nuove autostrade
CARMELO LOPAPA

ROMA - Una stanza per il figlio di qua, una sopraelevazione al fabbricato di là. La copertura per il garage sotto casa, l'allargamento del capannone industriale. Il famoso «piano casa» del «più 20 per cento» del governo Berlusconi - frutto di un'intesa con le regioni stipulata nell'aprile dell'anno scorso - era rimasto in stand-by. Dapprima un decreto, poi le polemiche e lo stop, infine la delega alle Regioni che lo hanno quasi tutte adottato, ma con parecchie remore ed eccezioni al via alla cementificazione. Adesso, in quel calderone che è il decreto Milleproroghe approdato al Senato, ecco un emendamento del relatore Lucio Malan, Pdl, che punta a spazzare via incertezze e «dubbi interpretativi», come spiega lui. «Per il rilancio dell'economia attraverso l'edilizia» si possono prevedere «interventi di trasformazione mediante incentivazioni volumetriche in deroga alle norme esistenti».

Emendamento destinato a superare le forche caudine dell'ammissibilità al quale saranno invece sottoposti tutti i 646 depositati ieri in commissione Affari costituzionali. Dentro il calderone, come sempre, è sbocciato di tutto. Soprattutto dai banchi della maggioranza. Ha tutti i connotati di un'altra sanatoria, paesaggistica stavolta, l'emendamento proposto dai pidiellini Carlo Sarro e Vincenzo Nespoli che rispolvera il condono del 2003 per far cadere anche i paletti sugli abusi su «beni ambientali e paesistici».

Una «speciale sanatoria» che si applica «anche agli abusi edilizi realizzati entro il 31 marzo 2003».

Gli interessati, se l'emendamento diventasse legge, avrebbero tempo fino al 31 dicembre 2010.

Dentro il decreto, che già nel nome dà l'idea del guazzabuglio, c'è anche tanta roba seria. La riapertura dei termini per i rimborsi ai risparmiatori Alitalia, la proroga al 31 dicembre di quest'anno della sospensione degli sfratti, un taglio ulteriore sugli uffici dei dirigenti della pubblica amministrazione. Come il rinvio al 2011, già contestato dalle opposizioni, del taglio del 20 per cento delle poltrone di comuni e province e degli stipendi d'oro dei consiglieri regionali. Era tutto previsto dal decreto Calderoli, ora stoppato da un emendamento Pdl (sempre Malan). Il fatto è che tutti provano a infilare quel che si può e dei paesi loro, nel Milleproroghe. Così, il leghista Massimo Garavaglia da Marcallo con Casone, nel Milanese, propone con altri colleghi che in un particolare segmento della A4, la Milano-Brescia, «nel tratto intersezione A4-A26» di particolare interesse per i proponenti, venga incentivato dal governo il dirottamento dei Tir su «percorsi alternativi». Come pure è rispuntato l'emendamento che propone «sgravi fiscali per gli acquirenti di tartufi dai raccoglitori dilettanti o occasionali», un milione di euro l'anno. Firma del relatore Malan, «sono piemontese, vero, ma del Piemonte ovest, quasi Francia - precisa lui - la patria del tartufo è il Piemonte meridionale». Che poi è più o meno il sentimento che ha spinto il senatore pidiellino beneventano Cosimo Izzo a chiedere 1,5 milioni l'anno per tre anni per il Comune di Pietralcina (provincia di Benevento), prorogando i benefici della legge del 2006 varata in occasione della beatificazione di Padre Pio. C'è anche il democratico Raffaele Ranucci che in barba alla crisi e ai tagli propone l'istituzione di una pubblica «Scuola superiore di alta formazione per il turismo» al modico costo di 10 milioni l'anno da moltiplicare per i prossimi tre.

Questo e tanto altro che comunque non preoccupa ancora le opposizioni, in attesa dell'esame in prima commissione e poi in Bilancio. «Non è il caso di fare allarmismi, siamo alle comiche iniziali» per dirla col dipietrista Francesco Pardi. Appare più preoccupato il presidente della commissione Affari costituzionali, Carlo Vizzini (Pdl), chiamato a una prima scrematura: «Ci sono emendamenti di tutti i colori, spero che scatti anche tra i colleghi una proroga in nome del buonsenso».

Le proposte CASE, PIÙ 20% Emendamento Malan per consentire alle Regioni incrementi «volumetrici in deroga alle norme vigenti» ABUSI PAESISTICI Altro emendamento Pdl (Sarro) per sanare entro l'anno gli abusi ambientali e paesaggistici PADRE PIO Il beneventano Izzo chiede la proroga degli aiuti a Pietralcina

stanziati per la beatificazione: 1,5 milioni l'anno SGRAVI TARTUFATI Emendamento Pdl per sgravi fiscali in favore degli acquirenti di tartufi da raccoglitori occasionali PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it
www.senato.it

Foto: Lucio Malan, relatore del decreto

COOPERATIVE.MAURIZIO SERPENTINO RESTA PRESIDENTE, RINNOVATO IL CONSIGLIO - Intervista - Giuseppe Camisola

Assistenza, Sos alla Regione ELISABETTA FAGNOLA "Concorrenza? No, noi tuteliamo i Comuni"

ASTI

ROBERTO GONELLA

ASTI

Messe insieme occupano 1500 addetti, con un fatturato di oltre 50 milioni di euro: circa quattro volte quello della Way Assauto, tanto per avere un'idea. Sono i numeri che servono a tracciare il peso di Federsolidarietà Asti, l'organizzazione di Confcooperative che raggruppa 32 cooperative sociali, tra cui 0 di tipo B, quelle che offrono opportunità di lavoro a soggetti svantaggiati.

Il rinnovo delle cariche ha offerto l'occasione per fare il punto della situazione alla presenza anche di Elide Tisi e Luca Facta, rispettivamente presidente e direttore di Federsolidarietà Piemonte, e di Mario Sacco e Pietro Cavallero (presidente e direttore di Confcooperative). Alla guida dell'organizzazione astigiana è stato confermato Maurizio Serpentino: a comporre il Consiglio direttivo ci saranno Stefano Origlia (coop Opera), Gianni Maldonese (consorzio Socialcoop e Il Faro), Dino Scanavino (Pulas). Inoltre Angela Bosio (consorzio Coala e La Strada), Marcello Follis (La Ciocciola.H) e Maurizio Bologna (Elsa) che parteciperanno anche il 12 febbraio al congresso regionale.

A tenere banco la mancata rivalutazione da parte della Regione della quota sanitaria delle rette degli oltre 7 mila utenti (anziani, disabili e minori) delle strutture gestite dalle coop. «Le rette sono ferme al 2005 e non garantiscono alle coop sociali dei costi dei servizi a causa degli aumenti contrattuali e della disomogeneità tra i singoli territori - sostiene Serpentino - Siamo disponibili a mantenere gli impegni presi e a garantire un incremento della qualità dei servizi. Ma ci attendiamo che nella pubblica amministrazione si individuino nei bilanci 2010 le risorse necessarie per dare continuità al welfare, garantire servizi ai cittadini e occupazione ai soci lavoratori». Un dibattito che si inserisce in un contesto economico difficile. «Gli sforzi fatti a livello istituzionale a sostegno di molti settori economici - aggiunge Serpentino - non comprendono la cooperazione sociale, nonostante si sia fatto più volte presente quali fossero le criticità». Sono 50 le autorizzazioni al funzionamento di presidi socio-assistenziali nell'Astigiano, sintomo di vivacità imprenditoriale. Ma si lamentano ritardi strutturali, anche fino a 10 mesi, da parte delle pubbliche amministrazioni nel pagamento delle fatture. «Mentre un gran numero di imprese ricorre alla cassa integrazione e agevolazioni fiscali - sostiene Sacco - le coop sociali hanno saputo attuare forme di resistenza alternative, continuando a garantire servizi». E tra i risultati ottenuti recentemente da Federsolidarietà c'è l'accordo pilota con i sindacati per il riconoscimento di un salario di ingresso progressivo per le coop di tipo B.

Nell'ultima assemblea, i 65 sindaci del Cogesa hanno approvato il bilancio 2010, oltre 4,5 milioni di euro, 6.066 assistiti. Ma il futuro è incerto: sul piatto c'è la ricandidatura di Giuseppe Carlo Camisola, due mandati alle spalle e una rielezione slittata fra le polemiche. Nel dibattito la proposta di una nuova società pubblica, gestore di servizi per il Cogesa.

Presidente Camisola, cosa voleva essere Sos Cogesa?

«Un braccio operativo del Consorzio che gestisse ciò che c'era già. Insieme, abbiamo proposto una Fondazione per gestire i fondi derivati dalle donazioni, da reinvestire nelle attività, facendo risparmiare i Comuni, che ora spendono 12,90 euro all'anno per abitante, la più bassa del Piemonte».

Alcuni sindaci temevano di dover finanziare la nascita della società...

«Il capitale di partenza, 50 mila euro, arrivava dall'avanzo di amministrazione, per gestire 4 centri diurni, due già esistenti, altri in arrivo ad Asti e S.Damiano»

E le case di riposo? Il presidente Sacco, per Confcooperative, era preoccupato da una possibile concorrenza.

«Chi si è detto preoccupato, l'ha fatto senza chiedermi neanche la bozza dello statuto».

«Sos Cogesa» potrebbe partecipare a un appalto per gestire una casa di riposo?

«Tecnicamente sì, ma nella convenzione è prevista la gestione dei servizi pubblici, come la futura Residenza sanitaria alberghiera di Grana che l'Asl potrebbe affidarci direttamente, anche senza Sos Cogesa. La differenza è che la Srl tutela i Comuni in caso di problemi di gestione, anche se il Cda è lo stesso del Cogesa».

Anche il presidente?

«Sì, per Srl e Fondazione E non cambiano neanche i compensi: mille euro lordi al mese al presidente, 600 ai consiglieri».

Come spiega le polemiche?

«Sulla società molti sindaci erano poco informati. Per questo ero d'accordo a rifletterci»

Ma è spuntata una mozione che chiedeva anche la revisione dello statuto...

«Se il problema fosse stata Sos Cogesa, si sarebbe potuto votare comunque il rinnovo delle cariche. Ma il dibattito è parso un pretesto».

In che senso, scusi?

«A sostegno della mia candidatura c'erano 44 firme. Per una seconda lista ne sarebbero servite altre 23, ma non ne restavano a sufficienza. Da qui la richiesta di cambiare lo statuto»

Alcuni sindaci hanno firmato sia la sua lista, sia la mozione... Si sono confusi?

«Alcuni hanno avvallato la parte in cui si chiedeva tempo per discutere della nuova società, cosa su cui ero d'accordo»

Sulla questione è intervenuta anche la presidente Armosino, contraria a una nuova società pubblica. Un richiamo all'ordine?

«Neanche lei mi ha chiesto copia dello statuto. Le ho dato disponibilità a chiarimenti, ma ora la Provincia è impegnata nelle elezioni regionali».

E' ancora convinto di voler fare il presidente?

«Se i sindaci che hanno firmato la mia lista vorranno, sì. L'obiettivo è migliorare il servizio e far risparmiare i Comuni, non fare utili, a differenza di altri».

Caos riscossioni

L'Helvetia ha pagato il Comune ridotto il credito con Tributi Italia

L'ingiunzione presentata dal Comune di Ovada contro la Helvetia Assicurazioni ha dato i suoi frutti. La compagnia, con la quale era stata sottoscritta una fidejussione a garanzia di eventuali inadempienze nei pagamenti da parte di Tributi Italia, ha provveduto a versare al Comune quanto dovuto: 120.480,39 euro. Una somma ingente che consente all'amministrazione di ridurre in maniera decisiva il credito verso la società di riscossione e di tamponare una situazione che, in altri Comuni, è decisamente più drammatica. «Da aprile - si legge in una nota - abbiamo anche cristallizzato il credito verso la Tributi Italia con l'applicazione del cash pooling, acquisendo l'ammontare dell'aggio spettante all'azienda e sospendendo i pagamenti alla società dei corrispettivi per le attività di verifica Ici. Possiamo dire di aver affrontato la situazione nel miglior modo possibile. Nell'incontro di Roma voluto martedì scorso dall'Anci, in cui i Comuni interessati dalla vicenda hanno delineato una linea d'azione unitaria e condivisa, è emerso un quadro nazionale più grave di quanto la situazione ovadese farebbe presagire».

FEDERALISMO O DECLINO

Il saccheggio del Nord azzoppa il Paese

Il sociologo Luca Ricolfi analizza la distribuzione delle ricchezze pubbliche fra le regioni: il Settentrione sacrifica troppi miliardi per il Sud. Ci vuole autonomia. Ma bisogna saperla gestire: ecco quali sono gli scenari possibili
VITTIMISMO Le lamentele del Mezzogiorno non sono più giustificate e celano la volontà di non cambiare
PARASSITISMO I territori che vivono di trasferimenti hanno finito per soffocare quelli che sono produttivi

Luca Ricolfi

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo uno stralcio del nuovo libro del sociologo Luca Ricolfi in libreria da domani: Il sacco del Nord. Saggio sulla giustizia territoriale (Guerini e Associati, pagg. 272, euro 23,5). Nel volume Ricolfi analizza la distribuzione delle risorse pubbliche fra le regioni italiane, soffermandosi sulla distinzione tra settori produttivi e improduttivi. Sulla base della grande mole di dati raccolti, Ricolfi calcola le dimensioni del «sacco del Nord», cioè 50 miliardi che ogni anno se ne vanno ingiustificatamente dalle regioni settentrionali. Qui di seguito una parte delle conclusioni del volume. Certo qualcuno potrà dire che il «sacco del Nord» non è affatto un saccheggio ma è un doveroso tributo ai territori meno fortunati. E qualcuno potrà persino sostenere che «si dovrebbe fare di più», come se il trasferimento forzoso di risorse da Nord a Sud fosse un imperativo etico, e l'uso dissennato di tali risorse non fosse un problema. Ognuno è libero di pensarla come desidera, quando si entra nel campo minato delle opinioni. Entrare nel campo delle opinioni è anche quello che, prima di chiudere questo lavoro, vorrei fare io stesso, con alcune riflessioni che la nostra radiografia può forse suggerire, ma che non sono certo le uniche che da essa si possono ricavare. Intanto vorrei esplicitare quel che penso del futuro dell'Italia. A mio parere esiste uno scenario che è indesiderabile ma molto più probabile degli altri: lo chiamerò scenario A. Sotto tale scenario l'Italia è destinata a proseguire sul sentiero di declino che ha imboccato nell'ultimo decennio: la produttività ristagna, l'occupazione aumenta solo nella componente straniera, la pressione e l'evasione fiscale restano fra le più alte del mondo, i servizi pubblici permangono inefficienti, il welfare continua a privilegiare i padri e penalizzare i figli, carceri e centri di raccolta dei clandestini scoppiano, i consumi reali pro capite diminuiscono lentamente, le risorse per le infrastrutture scarseggiano. L'Italia, in altre parole, perde terreno non solo rispetto agli altri Paesi sviluppati (declino relativo), ma anche rispetto agli standard raggiunti da se stessa alla fine degli anni Novanta (declino assoluto). Lo scenario A mi pare altamente probabile innanzitutto perché, a leggere criticamente le statistiche, è semplicemente quel che sta già succedendo da almeno sette anni, e in secondo luogo perché l'immobilismo è la cifra di tutto il ceto politico, di destra e di sinistra. Vale per Berlusconi, che non ha mai onorato le due promesse fondamentali dei suoi governi, abbassare drasticamente le aliquote Irpef (al 23% e al 33%) e abbattere il tasso di criminalità. E vale per la sinistra, che dopo l'ingresso in Europa (1997) ha completamente smarrito la bussola, paralizzata dai propri conflitti interni e alla fine imbattibile in un'arte, quella del non governo. Né di questo immobilismo ci si può stupire più di tanto: nel breve periodo, annunciare molto e fare poco è il comportamento elettorale più redditizio, perché minimizza le tensioni sociali ed evita i rischi delle decisioni impopolari. Tanto il conto non lo si paga mai. L'opinione pubblica è quella che è, e da quando siamo passati al bipolarismo è anche diventata salomonica: brontola per tutta la legislatura contro il governo in carica, e a fine legislatura, senza convinzione, si decide a provare «gli altri». Di fronte a questo scenario, tanto triste quanto realistico, ne esiste un secondo - lo chiameremo scenario B - basato sull'ipotesi che nel corso di questa legislatura parta effettivamente il federalismo fiscale, con la serie di decreti delegati previsti dalla legge 42 del 2009, definitivamente approvata a maggio 2009. Solo che in questo caso lo scenario alternativo non è uno scenario unico, bensì uno spettro di scenari, che - per comodità espositiva - possiamo immaginare ordinati su un continuum, da quello più statico o «continuista», a quello più dinamico o innovativo. Nello scenario B in versione continuista, che ritengo più probabile di quella innovativa, i ceti politici dei territori meno virtuosi - buona parte del Sud, ma anche parecchie realtà del Centro-nord - riescono ad aumentare le funzioni a essi delegate, e quindi ad

attrarre maggiori risorse pubbliche, in cambio della promessa di usarle meglio in futuro. Il governo, in sostanza, accetta la diagnosi della Banca d'Italia secondo cui il Sud e il Nord del Paese non hanno problemi qualitativamente diversi, che richiedono politiche distinte, ma semplicemente un comune problema di crescita insufficiente. Come conseguenza di questa impostazione, la spesa pubblica complessiva aumenta un po', le coperture vengono cercate con piccoli aumenti delle tasse locali e qualche iniziativa dell'Agenzia delle entrate, ad esempio misure per il rientro dei capitali parcheggiati all'estero, restrizioni nelle compensazioni Iva, controlli sulle pensioni di invalidità. Il risultato netto è un ulteriore aumento dell'interposizione pubblica - più tasse e più spesa - esattamente come avvenne trent'anni fa con il decentramento regionale. Questo scenario continuista è realistico perché conviene alla maggior parte del ceto politico, di destra e di sinistra, che non ha alcun interesse a razionalizzare la spesa: vorrebbe dire segare il ramo su cui si è seduti. Più che uno scenario veramente alternativo, lo scenario B nella versione continuista è una radicalizzazione dello scenario A, di mera prosecuzione del declino. Ma è importante, perché segnala un rischio molto concreto: un federalismo mal fatto, pasticciato o di bandiera può essere peggio di nessuna riforma federalista, perché il suo unico effetto rilevante sarebbe di far lievitare la spesa pubblica. Nello scenario B «innovativo», assai meno probabile, le cose vanno diversamente. Il ceto politico si rende conto che l'unica possibilità che ha l'Italia di fermare il declino è di rimettere in movimento le sue locomotive, ossia i territori più produttivi, e che i problemi del Nord e del Sud sembrano uguali (bassa crescita) ma sono intrinsecamente diversi. Se l'Italia non cresce e il Sud sta perdendo risorse, è perché l'interposizione pubblica ha soffocato i produttori, e quindi è rimasto ben poco da redistribuire. Detto in altre parole, quel che non va bene nel parassitismo dei territori più spreconi non è la sua evidente iniquità, ma il fatto che soffoca la crescita, fino al punto di bloccarla e trasformarla in decrescita, così distruggendo le basi stesse della redistribuzione. Un concetto spesso richiamato dal pensiero liberale, e di recente riproposto da Alessandro Vitale in un bel saggio sul parassitismo politico, che si chiude con questa splendida citazione di Vilfredo Pareto: «La spoliazione non incontra spesso una resistenza molto efficace da parte degli spogliati; ciò che finisce talvolta per arrestarla è la distruzione di ricchezza che ne consegue e che può portare la rovina del paese. La storia ci insegna che più di una volta la spoliazione ha finito con l'uccidere la gallina dalle uova d'oro» (Pareto, 1902). Noi a quel punto siamo arrivati. I territori che vivono di trasferimenti hanno finito per soffocare i territori che producono. Il problema, però, è che per uscirne avremmo bisogno di una classe politica coraggiosa, capace di prendere atto del nocciolo del problema. E il nocciolo del problema, come abbiamo cercato di mostrare con la nostra ricostruzione, è che il divario Nord-Sud è solo un divario di produzione, non di consumi e di tenore di vita. Detto brutalmente: il Mezzogiorno non ha alcun interesse immediato a cambiare uno stato di cose che, finora, gli ha permesso di vivere largamente al di sopra dei propri mezzi. Il vittimismo del Mezzogiorno è perfettamente giustificato se guardiamo alla prima parte della storia d'Italia, quando la politica del Regno - attenta ai soli interessi del Nord - ha creato la questione meridionale, generando un divario che nel 1861 probabilmente non c'era, e se c'era era di proporzioni modeste, in ogni caso molto minori di quelle attuali. Ma quel medesimo vittimismo è largamente fuori luogo se guardiamo alla storia dell'Italia repubblicana, nella quale il Mezzogiorno non solo ha in parte risalito la china (specie fra il 1951 e il 1975), ma è diventato il principale beneficiario dell'immenso apparato burocratico-clientelare che ha spento le energie produttive del Paese. Ecco perché considero altamente improbabile lo scenario innovativo. Anche immaginando un «federalismo lento», che desse ai territori che ne hanno bisogno il tempo di rimettersi in carreggiata, le resistenze e le tensioni sarebbero fortissime. Non si può semplicemente chiudere i rubinetti della spesa, far pagare le tasse agli evasori, commissariare le amministrazioni che non funzionano. Avremmo le rivolte nelle piazze, il crollo dell'occupazione, la recrudescenza della criminalità organizzata (che spesso preferisce i politici locali ai commissari governativi). Il vero problema di una classe politica che avesse la volontà di fermare il declino è di convincere l'opinione pubblica che il cambiamento è necessario, perché è l'unica alternativa allo scenario A, quello di un lento ma inesorabile arretramento del nostro tenore di vita.

Foto: GATTOPARDO Un'immagine dal film di Luchino Visconti tratto dal romanzo di Tomasi di Lampedusa che ritrae l'immobilismo di parte del Sud [Webphoto]

Cia: Comuni a rischio-declassamento

Con la Finanziaria non rientrano tra quelli montani: danni agli agricoltori

-PAVULLO- UN GRIDO d'allarme si è levato dalle assemblee elettive di Pavullo e Vignola della Cia, la Confederazione italiana agricoltori, per gli effetti che potrà produrre la recente riclassificazione dei comuni montani prevista nel maxi emendamento alla legge Finanziaria. Il provvedimento, come noto, definisce comuni montani soltanto quelli il cui territorio sia posto per il 75 per cento sopra i 600 metri di altitudine, e ha azzerato le risorse destinate al Fondo nazionale per la Montagna e tagliato i fondi alle Comunità montane. «UNA VERA e propria mazzata - dice Cia - sulle imprese che presidiano territori vocati alla zootecnia». Non sono più considerati montani Guiglia, Marano, Montefiorino, Montese, Pavullo, Polinago, Prignano, Sestola, Serramazzone e Zocca, realtà che non potranno godere di interventi agevolativi e di sostegno a zone disagiate e svantaggiate per le condizioni geomorfologiche. Sestola non è più considerata montana per un soffio. Il suo territorio è esteso per 52 chilometri quadrati e scorre dalla confluenza del Leo e dello Scoltenna (due o trecento metri di altitudine) fino ai 2165 metri della vetta del Cimone. Oltre i 600 metri ha il 69,9 per cento. LA CIA parla di imprese agricole già in grandi difficoltà «il cui tracollo - sottolinea - non fa altro che accelerare l'abbandono del territorio con conseguente peggioramento delle condizioni di difesa idrogeologica già altamente compromesse dagli eventi climatici: si mette in crisi - dice - il microsistema economico montano». La Confederazione ritiene che potrebbero essere devastanti anche gli effetti sulla finanza locale, «perché queste aree ricadono in piccoli Comuni i cui bilanci sono oppressi da spese obbligatorie e incompressibili, a fronte di esigenze crescenti per la tutela delle fasce più deboli della popolazione colpite dalla crisi». Per la Cia è necessario assicurare risorse governative, regionali, e provinciali a sostegno delle attività economiche delle aree montane, al sistema riordinato e riformato degli enti locali in modo tale di garantire le risorse per i servizi sociali, i trasporti, la viabilità, la sicurezza specialmente alle persone indigenti». L'ASSESSORE provinciale Giandomenico Tomei si è impegnato a promuovere una conferenza agraria provinciale per discutere sulle strategie da attuare per il rilancio del 'primario' modenese.

w. b.

Alitalia, più tempo per convertire azioni e bond

L'emendamento presentato ieri al Dl Milleproroghe dal relatore Malan riapre una finestra per i risparmiatori che potranno aderire fino al 15 marzo

Nuova possibilità di rimborso per azionisti e obbligazionisti della vecchia Alitalia. Un emendamento al decreto legge milleproroghe, presentato ieri dal relatore Lucio Malan (Pdl) in commissione Affari costituzionali del Senato, riapre infatti una finestra per i risparmiatori che detengono titoli della vecchia compagnia di bandiera, la cui possibilità di convertire azioni e obbligazioni in titoli di Stato era scaduta lo scorso 31 agosto. La proposta di modifica presentata da Malan consente invece di riaprire i termini, concedendo altro tempo agli «Alitalia people» fino al 15 marzo 2010. L'emendamento stabilisce che «le assegnazioni di titoli di Stato non potranno risultare superiori rispettivamente a 100 mila euro per ciascun obbligazionista e a 50 mila euro per ciascun azionista, e avverranno con difetto al migliaio di euro». In ogni caso, sembrano destinati ad allungarsi i tempi per l'approvazione finale del decreto Milleproroghe. L'approdo in aula al Senato, infatti, per ora in calendario per il 3 febbraio, è ancora in discussione in commissione Affari costituzionali dove ieri, allo scadere del termine per gli emendamenti, ne sono stati presentati 646. Questa settimana, come spiega il presidente della commissione, Carlo Vizzini, «si procederà con l'illustrazione delle proposte di modifica per poi passare, la prossima, dopo i pareri della Bilancio, alle votazioni che dovranno essere a tappe forzate». Questa mattina, intanto, la Commissione sentirà i rappresentanti dell'Anci sul tema delle zone franche urbane «sulle quali ho visto emendamenti di tutti i colori», ha detto Vizzini, riferendosi alle proposte di tutti i gruppi, di soppressione della norma che modifica la legislazione in materia. Sempre ieri è stato presentato un emendamento a firma dei capigruppo di Pdl e Lega al Senato, Maurizio Gasparri e Federico Bricolo, secondo cui l'1% delle maggiori entrate dovute alla proroga dello scudo fiscale «andrà ai comparti difesa e sicurezza».

DOPO I TAGLI DI TREMONTI

Zone franche, l'Anci cerca il compromesso

«Accorciamo i tempi degli sgravi e riduciamo i beneficiari». Nel Milleproroghe torna il taglio dell'Iva sui tartufi
MICHELE LOMBARDI lombardi@ilsecoloxix.it

ROMA. La richiesta al governo di un dietrofront sulle zone franche urbane ma anche una «proposta di compromesso», in linea con il giro di vite imposto dal ministro Giulio Tremonti per motivi di bilancio. È questa la linea che sarà adottata dai sindaci che oggi andranno in Senato per chiedere al Tesoro di ripensarci sulla norma del decreto Milleproroghe che, di fatto, mette una pietra tombale sulle zone franche introdotte nel 2007 dal governo Prodi per favorire lo sviluppo di imprese in 22 Comuni, fra i quali Ventimiglia, mediante la concessione di sgravi Irpef, Irap e Ici. «Chiediamo che venga abrogato il comma 4 dell'articolo 9, che cancella le zone franche così come erano state concepite. Ma non ci limitiamo a questa richiesta: comprendiamo i problemi sollevati da Tremonti e quindi proponiamo un'ipotesi di mediazione, che punta ad accorciare i tempi degli sgravi fiscali e a restringere la platea dei beneficiari», ha spiegato al Secolo XIX Micaela Fanelli, sindaco di Riccia (Campobasso), che oggi guiderà la delegazione dell'Anci in veste di responsabile delle Politiche comunitarie dell'associazione dei Comuni. L'audizione dei sindaci orfani delle zone franche si terrà davanti alla commissione Affari costituzionali, dove il Milleproroghe ha iniziato ieri il suo percorso parlamentare per approdare la prossima settimana in aula. I sindaci non vogliono rinunciare agli sgravi, sapendo bene che, altrimenti, le zone franche sarebbero morte. Da qui il pressing nella speranza di una marcia indietro di Tremonti, che però ritiene insufficiente lo stanziamento previsto di 100 milioni per la copertura di agevolazioni fiscali concesse per un periodo che va da 5 a 14 anni a partire dal 2008. «Si tratta di risparmiare? E allora si potrebbe ridurre la durata degli sgravi o anche restringere la platea dei beneficiari, privilegiando per esempio le nuove imprese e in particolare quelle giovanili. Sarebbe un modo per rendere mirato il meccanismo delle agevolazioni senza stravolgere la natura delle zone franche», è la proposta che Fanelli illustrerà in Senato. L'obiettivo è di arrivare a un «decreto condiviso», con la regia e il placet della Conferenza unificata Stato-Enti locali. Ma finora da via XX Settembre non sono arrivati segnali di un ripensamento nonostante i sindaci delle zone franche possano contare sull'appoggio del ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola. I sindaci sono inoltre appoggiati da un ampio schieramento bipartisan, che in Senato ha presentato un pacchetto di emendamenti con l'obiettivo di ripristinare gli sgravi automatici "silurati" da Tremonti. «Abbiamo chiesto l'abrogazione della norma, indicando però anche strade alternative per favorire il negoziato con i Comuni interessati. C'è la possibilità di reperire altri 200 milioni fra le poste di bilancio della Finanziaria. Il problema va risolto perché ci sono imprese che nel 2008 hanno avviato attività nelle zone franche contando proprio sugli sgravi fiscali che ora risultano aboliti», ha detto al Secolo XIX il senatore del Pd Francesco Sanna. Ma anche il senatore Pdl Andrea Pastore ha depositato emendamenti che prevedono un ritorno alla versione originaria delle zone franche. La partita è quindi ancora tutta da giocare nonostante per la linea del rigore adottata da Tremonti. E, a proposito di sgravi fiscali, fra le proposte di modifica al Milleproroghe è rispuntata fra gli emendamenti del relatore Lucio Malan la richiesta di tagliare l'Iva sui tartufi a partire dal 2011: la misura, che costerebbe 1 milione di euro, aveva fatto già discutere durante l'iter della Finanziaria ma non se ne era fatto più nulla. Anche la norma del ministro Roberto Calderoli che rinvia la 2011 il taglio delle poltrone di Comuni e Province è stata infilata nel Milleproroghe.

Foto: Il ministro Giulio Tremonti

Foto: Lucio Malan, senatore del Pdl

A OVADA LA "CACCIÀ" AI MANCATI INTROITI CONTINUA

Tributi Italia, il Comune incassa

Riscossa la polizza dalla compagnia assicuratrice garante, recuperati 120 mila euro
BRUNO MATTANA

OVADA. Dal "caso" finanziario di Tributi Italia, il Comune di Ovada è riuscito in parte a salvarsi. «Non smetteremo comunque - dicono gli amministratori - di essere, assieme agli altri numerosi enti locali, parte in causa a tutti i livelli». Una vicenda che subito sembrava limitata e che invece ha assunto via via dimensioni preoccupanti con inadempienze nei pagamenti dovuti (aggi e percentuali) all'Ente civico, prima da parte della Gestor, poi incorporata da Tributi Italia, che si occupava di riscossione di tributi (Ici) e di pubblicità. Tributi Italia era persino stata cancellata dal Tar del Lazio, dall'albo delle società di riscossione, poi era ritornata di nuovo operativa, almeno fino al 13 gennaio. Quello che interessa più da vicino gli ovadesi è però l'aspetto finanziario, e come l'amministrazione comunale ha proceduto. Il credito vantato dal Comune era di poco superiore ai 200.000 euro. Dopo aver percorso varie strade per ottenere il dovuto, la civica amministrazione aveva chiesto al Tribunale un primo decreto ingiuntivo nei confronti della Tributi Italia poi ne aveva avanzato un secondo contro la Helvetia Assicurazioni, garante fidejussoria. Il fatto è che anche il soggetto assicurativo tergiversava. «La richiesta di intervenire - spiega Mauro Grosso, responsabile dell'ufficio Tributi - datava settembre ma la compagnia assicuratrice si era appellata ad una serie di cavilli per prendere tempo e dilazionare il pagamento». Ora la buona notizia, anche se il risultato è parziale. «Pur nella complessità della situazione - dicono i responsabili comunali - siamo riusciti, a seguito dell'azione ingiuntiva, a riscuotere la polizza fidejussoria dalla compagnia assicuratrice garante, incamerando l'intero importo a garanzia di 120.480 euro, ottenendo una forte riduzione del credito». «Abbiamo inoltre cristallizzato - aggiunge Grosso - già da aprile 2009, l'importo del credito verso la Società attraverso l'applicazione del sistema di incasso "cash pooling" (storno diretto da parte delle Poste Italiane sul conto corrente del Comune) di tutto quanto riscosso sui conti di Tributi Italia riferiti all'amministrazione comunale, e sospeso i pagamenti alla Società dell'aggio spettante e dei corrispettivi per le attività di verifica Ici». Grazie a questi meccanismi la perdita effettiva di denaro per il Comune si ridurrebbe a circa 30.000 euro. La battaglia comunque continua. A Roma si è svolta, su iniziativa dell'Anci (l'associazione dei comuni italiani) una riunione straordinaria per delineare un linea d'azione unitaria. «E' emerso sottolinea il sindaco di Ovada Andrea Oddone che vi ha partecipato - un quadro nazionale più grave del previsto. A conclusione è stato demandato all'Anci il compito di richiedere al Governo un forte ed urgente intervento legislativo a tutela dei crediti dei comuni, già in occasione del decreto legge sulla finanza locale in corso di pubblicazione».

Foto: In Comune sono decisi a continuare la battaglia sul fronte dei tributi non incassati

Valle Roveto Nel corso di un incontro con l'assessore regionale sono emerse situazioni molto difficili

Futuro incerto per le Comunità montane

@BORDERO:#DIMMAR-MARS@%@Marino Di Marco

CAPISTRELLO Comunità montane, purtroppo le notizie che arrivano non sono certo rassicuranti. In un incontro avuto tra l'assessore regionale di riferimento Carlo Masci, i rappresentanti dell'Anci e dell'associazione delle Comunità montane, sono emerse situazioni molto difficili. Lo Stato non gira più contributi, il bilancio regionale non consente di stanziare quasi niente con il concreto rischio di far saltare anche la riorganizzazione che intendeva portare da 19 a 10 le Comunità montane abruzzesi.

«Ho partecipato alla riunione con l'assessore Masci - ci dice il presidente della Cm Valle Roveto Marcello Di Cesare - e, nonostante l'impegno dell'assessore e del suo staff, si rischia veramente di azzerare quarant'anni di storia. La situazione non è delle migliori - continua il presidente - nonostante l'enorme lavoro svolto da questi enti su tutto il territorio abruzzese. Come Cm Valle Roveto sono veramente preoccupato perché anche in tempi di crisi siamo riusciti ad offrire grandi servizi, adesso però rischiamo di restare a piedi. Come presidente della Cm Valle Roveto - conclude Di Cesare - non permetterò che essa venga chiusa; sono pronto a chiamare a raccolta almeno i sette sindaci del mio territorio per costituire una Unione di Comuni. I ventimila abitanti della Valle vogliono essere una forza che conta e dare ancora quei servizi essenziali come il sociale e il turismo».

Comprensibile lo sfogo di Marcello Di Cesare che annuncia altri interventi. Dalla riunione è comunque emerso che l'assessore Masci ha dato incarico per uno studio economico, al fine di arrivare ad un progetto tale da garantire la sopravvivenza di un certo numero di enti montani.

Il giudizio del presidente della Cna Malavasi sul nuovo sistema di monitoraggio dei rifiuti

Sistri troppo complesso e costoso

Corsa contro il tempo per circa 700 mila tra artigiani e pmi

«Troppo complesso e troppo costoso». Questo il giudizio di Ivan Malavasi, presidente della Cna, sul Sistri, il nuovo sistema di monitoraggio telematico della gestione dei rifiuti, ma non si tratta, ci tiene a specificarlo, di una critica al provvedimento in sé, bensì ai suoi contenuti, che «obbligano circa 700 mila artigiani e piccole imprese, a dotarsi in tempi troppo brevi di complessi supporti informatici con un notevole aumento dei costi».

Domanda. Il nuovo sistema di rintracciabilità dei rifiuti dovrebbe garantire che lo smaltimento avvenga nell'assoluta legalità. Per quale motivo siete contrari? Risposta. Non siamo contrari ai controlli. Anzi, la nostra confederazione ha da sempre sostenuto l'importanza di un sistema che favorisse una corretta e legale gestione dei rifiuti nel nostro paese. La presenza di comportamenti illeciti in tale settore danneggia, infatti, pesantemente l'ambiente, e penalizza le aziende che al contrario operano correttamente sostenendo costi maggiori. Siamo quindi convinti che sia indispensabile garantire un più efficace controllo sulla gestione dei rifiuti in tutte le fasi della filiera. Sottolineiamo però che l'obiettivo di tale sistema dovrebbe anche essere quello di semplificare le procedure e ridurre i costi che le imprese sostengono, mentre con l'entrata in vigore del decreto del 17 dicembre scorso otterremo esattamente il risultato opposto.

D. Eppure il ministero sostiene che ci sarà addirittura un risparmio... R. Purtroppo dalle nostre stime emerge il contrario. I contributi annuali sono eccessivamente elevati, e a questi c'è da aggiungere il conseguente cumulo dei costi dell'intera filiera che verrebbero scaricati, direttamente e indirettamente, sul produttore del rifiuto. Ci sono poi ulteriori costi dovuti alle fasi di registrazione, all'installazione delle black box, ai servizi di assistenza e manutenzione e alle attività relative al caricamento dei dati che, per le piccole imprese, risulterebbero onerose al pari del sistema attuale.

D. Perché ritiene che la gestione telematica dei rifiuti sia troppo complessa? R. Il sistema economico italiano, come è noto, è costituito per lo più da micro e piccole imprese, che difficilmente dispongono della strumentazione, delle competenze e del tempo necessari per gestire un tale sistema. C'è poi tutta una fase di adempimenti burocratici che va attuata in tempi troppo brevi. Per questo tra le nostre principali richieste c'è quella di una gradualità nell'applicazione del sistema, al fine di garantire alle imprese il tempo necessario per ricevere una comunicazione adeguata sul funzionamento del Sistri, e per poter formare gli addetti.

D. Oltre ai costi eccessivi e alla complessità della procedura di iscrizione al Sistri, come si possono migliorare le norme sulla gestione dei rifiuti? R. Bisogna sottolineare che si è persa l'occasione per allineare le normative che riguardano ambiente e rifiuti, consentendo alle imprese di non sommare imposte di smaltimento tipiche dei rifiuti con quelle della Tia (Tariffa integrata ambientale), dove si scaricano sulle imprese stesse costi non direttamente imputabili.

D. Il vostro, dunque, non è un no al Sistri? R. Assolutamente. Riteniamo che il sistema vada certamente attuato, definendo però le condizioni migliori per poterlo gestire anche nelle micro e piccole imprese, senza le quali risulterebbe un fallimento. Sì, dunque, a un sistema di monitoraggio efficace ed efficiente, ma che non diventi un peso per le imprese che devono utilizzarlo.

Dre Calabria

Gli atti immobiliari vanno online Accessibili a tutti

Atti immobiliari online per tutti. Le procedure telematiche di trascrizione, iscrizione e annotazione nei registri immobiliari, nonché la voltura catastale, sono estese a tutti i pubblici ufficiali nonché agli agenti della riscossione. Per i primi l'utilizzo facoltativo del sistema telematico è operativo dall'1 dicembre 2009. Per i secondi la semplificazione inserita all'interno del sistema delle azioni esecutive nei confronti dei debitori decorre dal 15 gennaio 2010. Quest'ultima modifica è stata infatti introdotta con un provvedimento interministeriale del 18 dicembre 2009. Mentre l'estensione ai pubblici ufficiali diversi dai notai era stata inserita nell'ordinamento dal provvedimento del 17 novembre 2009. E la Dre Calabria fa il punto ai propri uffici. Equitalia. La trasmissione telematica estesa agli agenti della riscossione riguarda in particolare il pignoramento e la sua trascrizione oltre alle iscrizioni e cancellazioni di ipoteca. Formalità queste ultime, che hanno profili sostanziali, e che si inseriscono a pieno titolo all'interno della procedura esecutiva sui beni immobili. Si tratta, in effetti, delle procedure più in uso da parte di Equitalia, il gestore privato della riscossione pubblica, per assicurarsi il recupero degli importi iscritti a ruolo con la necessaria efficienza. Pubblici ufficiali. I segretari o delegati della pubblica amministrazione sono abilitati all'utilizzo del servizio telematico per la trasmissione degli atti da essi redatti, ricevuti o autenticati, ai fini della loro registrazione nonché della loro trascrizione, iscrizione, annotazione e voltura catastale. Per far ciò utilizzano un modello unico che contiene anche le richieste di pagamento, mediante addebito sul conto dell'ente, dei tributi dovuti in base all'autoliquidazione telematica.

Roma, il concordato sulle multe accelera

Con l'invio del primo gruppo di lettere, oltre 10 mila partite in questi giorni, è entrata nella fase attuativa la procedura per la definizione agevolata delle contravvenzioni per infrazioni al Codice della Strada, elevate fino al 31 dicembre 2004 nel territorio del Comune di Roma. I cittadini residenti nel Comune di Roma e nella provincia interessati al cosiddetto concordato sulle multe (non si tratta di un condono, poiché la sanzione comunque va pagata, seppure in misura ridotta) sono 235.431. Avranno tempo fino al 15 maggio 2010 per aderire al pagamento agevolato, secondo la misura indicata nelle comunicazioni che l'Agente della riscossione Equitalia Gerit ha cominciato a inviare in questi giorni ai titolari di posizioni debitorie per vecchie multe mai pagate. L'invio delle comunicazioni proseguirà con gradualità nelle prossime settimane, in modo di dilazionare gli adempimenti dei cittadini ed evitare ingolfamenti nelle procedure. Chi sa di avere vecchie multe da pagare e non riceve subito la comunicazione di Equitalia Gerit, quindi, potrà semplicemente attendere il completamento degli invii nelle prossime settimane. Oltre ai 235.431 cittadini romani, altri 80 mila cittadini residenti in altre province sono interessati alla definizione agevolata delle vecchie multe. Secondo il luogo di residenza, riceveranno la comunicazione dalla stessa Equitalia Gerit (50 mila circa) o dall'Agente della riscossione competente per territorio (30 mila circa). Il Comune di Roma ha chiesto a Equitalia Gerit di verificare attentamente i casi di prescrizione e di escludere dalla procedure del concordato le multe per le quali i cittadini potrebbero fare valere la prescrizione. Equitalia Gerit, quindi, dopo un'analisi dei dati in possesso dell'amministrazione comunale e di quelli conservati nei propri archivi, ha cancellato d'ufficio dai ruoli le multe elevate sino al 31 dicembre 2004 ma risultate nel frattempo prescritte. Per quanto riguarda coloro che hanno avviato a suo tempo ricorso in sede giudiziaria contro cartelle di pagamento con multe rientranti nel concordato, potranno ugualmente aderire alla definizione agevolata, ma dovranno presentare al giudice competente un'apposita istanza di rinuncia alla prosecuzione della controversia. L'istanza può essere presentata presso la cancelleria del tribunale o del giudice di pace.

Le Sezioni Unite dettano la linea sulla giurisdizione

Il comune va al Tar

Competenza sugli atti di classamento

Il comune può impugnare l'atto di classamento davanti al Tar. A far ordine sulla sede giudiziaria competente a raccogliere le doglianze dell'ente locale di fronte a un atto dell'Agenzia del Territorio è la corte di cassazione, sezioni unite, con l'ordinanza 675/10. L'atto con cui il comune di Somma Lombardo ha impugnato la decisione dell'Agenzia del territorio su dei locali classificati E nelle vicinanze dell'aeroporto che sarebbero stati esenti Ici mentre per il comune erano esercizi commerciali a tutti gli effetti, rientra nella giurisdizione di legittimità del giudice amministrativo «ove si impugnino le operazioni di classificazione ed i provvedimenti conclusivi dell'amministrazione per denunciarne vizi tipici». Per i giudici della Suprema corte infatti la competenza alla giurisdizione tributaria si applica esclusivamente alle controversie tributarie in senso stretto quali sono quelle «instaurate tra privati possessori nei confronti dell'amministrazione finanziaria che abbiano ad oggetto operazioni di intestazioni o di variazione catastale operate da quest'ultima e necessarie al fine di imposizione dei tributi». Il comune in questo caso, per la corte, non può essere parte del giudizio presso le commissioni tributarie e non può farne parte «poiché nel processo tributario non è ammissibile un intervento adesivo dipendente», e perché si riconosce la legittimazione ad intervenire ai soli soggetti destinatari dell'atto che a loro volta potrebbero proporre autonoma impugnazione. La tutela di soggetti diversi da quelli individuati dall'articolo 2 rdl 652/39 deve essere seguita dalle ordinarie regole di ripartizione della giurisdizione. Rientra quindi nella giurisdizione di legittimità del giudice amministrativo il ricorso con cui il comune impugni le operazioni di classificazione ed i provvedimenti conclusivi in materia catastale, per denunciarne i vizi tipici previsti dagli art. 2 e segg. legge 1034 del 1971; pertanto la Corte ha riconosciuto la sussistenza della giurisdizione del giudice amministrativo in ordine ai ricorso con cui un comune aveva chiesto al Tar , e contemporaneamente alla Commissione tributaria provinciale, l'annullamento del provvedimento con cui l'Agenzia del territorio aveva confermato l'esito della dichiarazione Docfa presentata dalla s.p.a. Sea ,dalla s.p.a. Alitalia, e da altre società private che prevedeva l'inserimento di alcuni loro immobili nel gruppo catastale E (comprendente i beni particolari a destinazione pubblica o di interesse collettivo) , sottocategoria E1 (destinazione a stazioni di servizi di trasporti terrestri, marittimi ed aerei), lamentando che in tal modo i beni in questione divenivano esenti da Ici; e sostenendo che si trattava invece di fabbricati adibiti ad attività commerciali e produttive, autonomi rispetto alla stazione aeroportuale, e quindi soggetti ad Ici. Sia la commissione sia il Tar non avevano voluto pronunciarsi per difetto di giurisdizione, Nel primo caso la commissione aveva sostenuto che la giurisdizione tributaria è limitata alle sole controversie promosse dai singoli possessori degli immobili destinatari degli atti di classamento dei comuni; nel secondo caso il Tar aveva respinto al mittente la decisione proprio per le incertezze giurisprudenziali a riguardo.

Un'infornata di nomine effettuate tra fine 2009 e inizio 2010 ripropone una serie di volti noti

Il ritorno degli highlander di Stato

Fruscio all'Agea, Tino al Csc, Baggio all'Unire. Manager immortali

La loro vita nei gangli dello stato non finisce mai. In una fase li trovi nel consiglio di amministrazione di una società del ministero dell'economia, in un'altra li scopri al vertice di una ex municipalizzata, per poi magari rivederli al timone di qualche agenzia o ente pubblico. La serie è quella dei manager di stato immortali. Il canovaccio, che rivive nel tempo con una puntualità impressionante, si è ripetuto anche tra la fine dell'anno scorso e l'inizio del 2010. Il tutto con un'infornata di nomine governative che ha riportato alla luce alcuni nomi. Per esempio quello di Dario Fruscio, commercialista e professore universitario, da tempo immemorabilmente economica della Lega di Umberto Bossi. Qualche giorno fa, su proposta del ministro dell'agricoltura, Luca Zaia, è stato nominato a capo dell'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. Certo, si tratta solo di una delle tante poltrone occupate negli ultimi anni. Leghista «atipico», se soltanto si considera che è nato a Longobardi in provincia di Cosenza, Fruscio è già stato in rappresentanza del Carroccio nei cda dell'allora Sviluppo Italia (oggi Invitalia) e dell'Eni, società che gravitano nell'orbita del ministero dell'economia. In più è stato anche senatore della Lega, proprio nel periodo in cui era anche consigliere di amministrazione della società petrolifera. Un doppio incarico che non mancò di suscitare polemiche e che costrinse lo stesso Fruscio a dimettersi dal cda del cane a sei zampe. Altro esempio di highlander di stato è quello di Giorgio Tino. Storico ex direttore dei Monopoli di stato, qualche tempo fa è stato riconfermato come consigliere di amministrazione della fondazione Centro sperimentale di cinematografia, ente presieduto dal sociologo Francesco Alberoni. Lo stesso Tino, come ha ricordato ItaliaOggi del 7 gennaio del 2010, sul finire dell'anno scorso è rientrato anche nel perimetro del Fisco italiano, con importanti poltrone nei cda di Equitalia Perugia, Equitalia Gerit ed Equitalia Romagna. Si tratta, come è facile desumere dal nome, di tre controllate di Equitalia, la holding pubblica che si occupa della riscossione dei tributi. Tino, volendo fornire un altro dettaglio, per il periodo trascorso al vertice dei Monopoli è stato coinvolto in un'inchiesta della Corte dei conti, la cui procura aveva rilevato un maxidanno erariale di 98 miliardi di euro derivante dal mancato collegamento informatico delle slot machine. Contestazione che nel frattempo è nettamente scesa nella sua entità economica. Tra le nomine più fresche spicca anche quella di Tiziano Baggio, recentemente proposto al vertice dell'Unire, l'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine, in sostanza l'ente che si occupa del mondo dei cavalli, tra allevamenti, ippodromi e scommesse. A capo dell'organismo Baggio è stato indicato da Zaia. Come ha raccontato il Corriere del Veneto, l'attuale ministro dell'agricoltura era presidente della provincia di Treviso (dal 1998 al 2005) quando Baggio, grosso modo nello stesso periodo, rivestiva la carica di presidente e amministratore delegato di La Marca spa, azienda di trasporto controllata proprio dalla medesima provincia.

La stretta negli emendamenti al milleproroghe. Inglobato il dl Calderoli sulla riduzione delle poltrone

P.a., ancora tagli al personale

Entro il 30/6 via il 10% degli organici degli uffici dirigenziali

Ancora sacrifici per la pubblica amministrazione. Un emendamento del relatore, Lucio Malan, al decreto milleproroghe (dl 194/2009) in discussione in commissione affari costituzionali al senato, delinea un'ulteriore cura dimagrante per tutte le amministrazioni statali, compresa la presidenza del consiglio e gli enti pubblici non economici. Dopo i tagli del 2008 (riduzione degli uffici dirigenziali di livello generale e non generale, in misura non inferiore, rispettivamente, al 20 e al 15%) entro il 30 giugno 2010 le p.a. dovranno ridurre gli uffici dirigenziali di livello non generale, e le relative dotazioni organiche, in misura non inferiore al 10 per cento. E dovranno rideterminare le dotazioni organiche del personale non dirigenziale, ad esclusione degli enti di ricerca, riducendo di almeno il 10% la spesa complessiva relativa al numero dei posti in organico. Le amministrazioni inadempienti non potranno più effettuare assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto. Il milleproroghe imbarca pure il decreto Calderoli che rinvia al 2011 i tagli alle poltrone degli enti locali. Come anticipato da ItaliaOggi (si veda il numero del 9/1/2010) lo slittamento all'anno prossimo dei tagli a consigli e giunte di comuni e province, così come il tetto ai compensi dei consiglieri regionali, ha trovato posto nel disegno di legge di conversione del dl 194 grazie a un emendamento del relatore. Nel milleproroghe sono state recepite anche tutte le altre disposizioni contenute nel decreto legge sulla finanza locale n. 2 del 25 gennaio 2010, approvato dal consiglio dei ministri il 13 gennaio scorso e pubblicato proprio ieri in Gazzetta Ufficiale (n. 20 del 26 gennaio). Oltre al rinvio dei tagli alle poltrone, il riferimento è alla compartecipazione Irpef all'1% per le province e allo stanziamento di 30 milioni di euro all'anno fino al 2012 da utilizzare per l'estinzione anticipata a carico dello stato di mutui e prestiti da parte degli enti locali. A questo punto è facile prevedere che il dl n. 2/2010 sia un decreto «a perdere» e che venga fatto decadere senza attenderne la conversione in legge. Sempre in materia di enti locali con un altro emendamento del relatore viene dato più tempo per adeguarsi al patto di stabilità interno, nel caso di modifiche legislative. «Con decreto del ministro dell'economia», si legge nell'emendamento, «possono essere aggiornati, ove intervengano modifiche legislative alla disciplina del patto di stabilità interno, i termini riguardanti gli adempimenti delle regioni, delle province autonome di Trento e Bolzano e degli enti locali relativi al patto di stabilità interno». Vediamo tutte le altre novità contenute negli emendamenti del relatore. Dividendi fuori dal patto di stabilità. Viene risolto il problema del computo nel patto di stabilità delle risorse derivanti dalla cessione di azioni o quote delle società partecipate. La questione sembrava chiusa dopo l'abrogazione della norma (il discusso comma 8 dell'art. 77-bis del dl 112/2008) e in realtà così è stato, ma solo per il 2009. Per il 2010 bisognava ricalcolare tutto, tenendo come base il 2007, ma senza il disposto del comma 8 abrogato. Di qui la necessità (anticipata su ItaliaOggi del 10/12/2009) di un nuovo intervento normativo. Puntualmente arrivato con un emendamento del relatore nel quale si chiarisce che «nel calcolo del saldo finanziario 2007 non si computano le risorse derivanti dalla distribuzione di dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere da società quotate sui mercati regolamentati operanti nel settore dei servizi pubblici locali». Scudo fiscale e rimborsi Alitalia. L'1% delle maggiori entrate dovute alla proroga dello scudo fiscale andrà ai comparti difesa e sicurezza. Lo prevede un emendamento a firma dei capigruppo di Pdl e Lega al senato, Maurizio Gasparri e Federico Bricolo. Più tempo per i rimborsi agli obbligazionisti e agli azionisti Alitalia: il termine per esercitare tale diritto viene infatti fissato al 15 marzo 2010. «Le assegnazioni di titoli di stato non potranno risultare superiori rispettivamente a 100 mila euro per ciascun obbligazionista e a 50 mila euro per ciascun azionista», si legge nell'emendamento del relatore. Visti di ingresso. Tempi più certi per i visti di ingresso agli stranieri che entrano nel nostro paese come lavoratori subordinati, stagionali o autonomi nell'ambito delle quote definite annualmente per gli ingressi. Un emendamento di Lucio Malan, prevede infatti che i visti «siano rilasciati entro il 30 settembre nel limite delle quote stabilite nell'ultimo decreto emanato». Lavoro nero. Un altro emendamento del relatore fissa i termini entro i quali chi ha fatto lavorare in nero può usufruire del

pagamento della sanzione in misura ridotta. Per potere avere questa possibilità il datore di lavoro deve pagare la multa entro novanta giorni e versare una somma aggiuntiva di 100 euro per ciascun lavoratore che viene destinata al potenziamento delle attività svolte dai servizi ispettivi del ministero del lavoro e delle politiche sociali. Servizi in rete delle pubbliche amministrazioni. Sono prorogati al 31 dicembre 2010, i termini in materia di accesso ai servizi erogati in rete dalle pubbliche amministrazioni, con strumenti diversi dalla carta d'identità elettronica e dalla carta nazionale dei servizi. Rappresentatività sindacale. In prospettiva dei rinnovi contrattuali per gli anni 2010-2012, è stata prorogata la rappresentatività delle confederazioni e delle organizzazioni sindacali accertata in base ai dati certificati per il biennio contrattuale 2008-2009. «Conseguentemente», chiarisce l'emendamento al milleproroghe, «la media tra dato associativo e dato elettorale è rideterminata nei nuovi comparti ed aree di contrattazione sulla base dei dati certificati per il biennio contrattuale 2008-2009». Expo 2015. Per il finanziamento di Expo Milano 2015 potrà essere utilizzata, in misura proporzionale alla partecipazione azionaria detenuta dallo stato, una quota non superiore al 10% delle risorse autorizzate dalla manovra triennale (30 milioni di euro per l'anno 2009, 45 milioni di euro per l'anno 2010, 59 milioni di euro per l'anno 2011, 223 milioni di euro per l'anno 2012, 564 milioni di euro per l'anno 2013, 445 milioni di euro per l'anno 2014 e 120 milioni di euro per l'anno 2015). Risputa la norma pro-tartufi. Torna la proposta di introdurre sgravi fiscali per gli acquirenti di tartufi dai raccoglitori dilettanti o occasionali. La misura vale un milione di euro l'anno, dal 2011. L'intervento è stato al centro di un balletto durante l'esame della Finanziaria in senato non riuscendo però a essere inserita nel testo approvato dal parlamento.

I caso del giorno

La Lega toglie ad Alemanno risorse e titolo di commissario per Roma Capitale

Lassù qualcuno mi ama, ma forse un po' di meno. Deve aver pensato così, ieri, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, quando dai suoi uffici gli hanno passato le agenzie che davano la notizia degli emendamenti al cosiddetto decreto legge Milleproroghe presentati dai suoi colleghi di centrodestra al Senato. Lucio Malan, relatore leghista del provvedimento che sta lentamente diventando un grande treno all'interno del quale c'è voglia di far viaggiare tutte quelle disposizioni che in qualche modo sono sfuggite dalla Finanziaria, ieri ha presentato le correzioni concordate anche con il suo collega di partito, il ministro Roberto Calderoli. Da una parte ha ribadito che il taglio delle poltrone nei comuni e nelle province si farà, ma con calma, cioè tra più di un anno, ovvero nel 2011, salvo altri futuri slittamenti. Ma soprattutto ha rimesso nuovamente le mani nel capitolo Roma Capitale, dicendo che dei 600 milioni da destinare all'area metropolitana, 500 vengono staccati e destinati al commissario straordinario per Roma capitale. Fin qui tutto bene, se non per quelle due righe aggiunte all'emendamento, che chiariscono, a differenza di quanto previsto in origine, che il commissario non dovrà più essere necessariamente il sindaco di Roma, ma anche un'altra persona. Uno sgarbo ad Alemanno, insomma, che su quell'incarico di commissario plenipotenziario e su quelle risorse aveva fatto affidamento. Il motivo di questo dietrofront all'interno della Pdl e della Lega nei confronti del sindaco della Capitale? Probabilmente qualcuno non ha gradito l'apertura che Alemanno ha fatto all'ex radicale, ex margheritino ed ex piddino Francesco Rutelli. Quella mano tesa ad Alleanza per l'Italia evidentemente non deve essere stata molto apprezzata tra i piddiellini. Perché è vero che sotto elezioni regionali ogni voto è buono, però non tutti potrebbero gradire di vedersi uniti a quel Rutelli che proprio nella corsa a sindaco di Roma, era stato l'avversario di Alemanno... © Riproduzione riservata

RC AUTO, SCIOLTO IL NODO DELL'INDENNIZZO DIRETTO

Milleproroghe, nuova chance per i bond Alitalia

Mauro Romano

Si apre una nuova finestra per lo swap con Btp per chi possiede azioni e obbligazioni Alitalia finite in default. A stabilirlo è un emendamento del governo al decreto milleproroghe. Tutti i risparmiatori che non hanno aderito entro il 31 agosto scorso allo scambio proposto dal Tesoro, ossia di rimpiazzare le azioni e le obbligazioni con Btp che non pagano cedola rimborsabili il 31 dicembre del 2012, avranno tempo adesso fino al 15 marzo per accettare l'offerta. Nessun risparmiatore, tuttavia, potrà scambiare più di 100 mila euro di titoli nel caso in cui si tratti di obbligazioni e 50 mila euro, nel caso in cui sia possessore di azioni della vecchia Alitalia. La riapertura dei termini per lo swap sui titoli della vecchia compagnia di bandiera non è l'unica novità inserita dal governo nel decreto milleproroghe. Slittano i tagli alle poltrone pubbliche. Come aveva già annunciato il ministro delle riforme, Roberto Calderoli, all'interno del decreto è stata anche inserita una norma che fa slittare al 2011 il taglio del 20% del numero di consiglieri comunali e provinciali. Slitta, poi, anche l'applicazione del patto di stabilità. Secondo l'emendamento possono essere aggiornati, ove intervengano modifiche legislative alla disciplina del patto stesso, i termini riguardanti gli adempimenti delle Regioni, delle Province autonome di Trento e Bolzano e degli enti locali. È stata poi raddoppiata da 3 a 6 anni, la durata della Commissione sul diritto di sciopero, mentre, per ora, non vi è traccia di proroga per le poltrone di altre Authority. Una piccola vittoria, inoltre, è stata portata a casa dai creditori delle Asl. Il blocco delle azioni esecutive nei confronti degli enti del sistema sanitario è stato ridotto da dodici a soli tre mesi. Salvaindennizzo per le assicurazioni. Il governo con due emendamenti del relatore, Lucio Malan, è intervenuto anche su altrettante questioni che coinvolgono il settore assicurativo. La prima riguarda l'indennizzo diretto nel settore Rc auto. L'emendamento del governo tenta di sanare una falla aperta dalla Corte costituzionale lo scorso anno. La Consulta, con la sentenza 180 del 2009, aveva infatti previsto che non si può escludere che, pure in caso di applicazione del risarcimento diretto (che prevede il pagamento del danno da parte della propria compagnia), il danneggiato possa inviare richiesta di risarcimento anche alla compagnia della controparte. Una semplice pronuncia in grado però di minare alle fondamenta il meccanismo di risarcimento diretto e le compensazioni (forfait) previste. L'emendamento di Malan ribadisce che, in caso di risarcimento diretto, l'azione deve essere esercitata nei confronti della propria assicurazione. E se non si può procedere con il risarcimento diretto e c'è bisogno di ricorrere alle vie giudiziarie, il danneggiato deve proporre l'azione «convenendo in giudizio esclusivamente la propria impresa di assicurazione, quale sostituta processuale dell'impresa di assicurazione del veicolo del responsabile». Salvo poi la successiva regolazione dei rapporti tra le due compagnie. L'altro nodo affrontato dal governo riguarda invece le polizze dormienti, quelle non riscattate da due anni i cui capitali finiscono nel fondo destinato a risarcire le vittime delle frodi finanziarie. L'emendamento prevede che tutto quanto versato finora al fondo non possa essere restituito. Mentre per quanto riguarda le nuove scadenze le norme si applicano solo ai contratti per cui il termine di prescrizione è scaduto dopo il 28 ottobre 2008. (riproduzione riservata)

Il consiglio direttivo dell'associazione nazionale ha espresso parere favorevole

C'è Offagna tra i borghi più belli d'Italia

Il Comune di Offagna fa il suo ingresso nel Club "I Borghi più belli d'Italia". Il responso favorevole è giunto nel pomeriggio di ieri da parte del Consiglio direttivo dell'associazione nazionale, che annovera 197 paesi iscritti, riunitosi nella sede romana dell'Anci. Per il Comune di Offagna è un risultato prestigioso ottenuto grazie alla bellezza del borgo quattrocentesco, alla qualità della vita, alla conservazione del centro storico, alle caratteristiche inerenti la sua storia, alla tutela del paesaggio ed anche ai prodotti tipici di eccellenza realizzati e commercializzati nel territorio comunale. Il parere positivo del consiglio direttivo del club fa seguito alla visita del direttore dell'Associazione nazionale, Umberto Forte, ad Offagna nel weekend del 16 e 17 gennaio e alla relazione prodotta.

Offagna è sede di tre Musei (Museo Paolucci di scienze naturali; Museo della Liberazione di Ancona; Museo delle Armi antiche), di una biblioteca, di una ludoteca, "La Coccinella", di una Chiesa, quella del S.S. Sacramento che ospita convegni e spettacoli teatrali per ragazzi, di un Centro sociale per giovani, "L'Agorà", e per anziani, "Fili d'Argento". Nel corso dell'anno si organizzano diverse manifestazioni, tra le quali le "Feste Medioevali", Feste che, da 23 anni, nell'arco di una settimana (la terza del mese di luglio) raccolgono tra 35 e 40 mila turisti, e la "Fiera del Colombaccio", una mostra-mercato che da 50 anni si svolge nel mese di settembre. Nel borgo quattrocentesco sono inoltre presenti un ristorante ed una pizzeria nel centro storico; una trattoria a poco meno di un chilometro; cinque agriturismi nell'ambito del proprio Comune; due Bed and breakfast; un albergo (a due stelle, con 14 posti letto, in un vecchio casale in via di ristrutturazione).

LA MAGISTRATURA CONTABILE VUOLE ACCERTARE SE C'É STATO DANNO ERARIALE

Derivati, indagine sul Comune di Romans

La Corte dei conti apre un fascicolo sui 7mila euro persi nell'operazione finanziaria

di FRANCESCO FAIN

ROMANS La Corte dei conti ha aperto ufficialmente un'indagine sulle perdite subite da diversi enti locali a causa dei derivati. La prima fase degli accertamenti riguarda quattro Comuni, fra i quali Romans d'Isonzo che ha accusato una perdita pari a 7.047 euro. Oltre che sulla municipalità isontina, la lente d'ingrandimento della Magistratura contabile è rivolta anche sui Comuni di Claut (la perdita, in questo caso, è di 181.654 euro), Manzano (-69.085) e Cimolais (-7.891 euro). Cosa vuole accertare la Corte? Vuole capire se tali perdite possano configurarsi quale danno erariale. Va detto che tale contratto riguardante i derivati è già stato chiuso da tempo dal Comune romanese.

Il sindaco di Romans d'Isonzo Zanella fa sapere di essere perfettamente informato dell'indagine della Corte dei conti. Non rilascia dichiarazioni e rimanda ad una nota dello scorso mese di dicembre: «Nota, peraltro, che è stata sottoposta al Consiglio comunale che l'ha ritenuta perfettamente esauriente. Altro, in questo momento, non mi sento di aggiungere».

Tutto nasce nel maggio del 2007. In quell'occasione, il Comune di Romans, previa delibera di indirizzo del Consiglio comunale, decise di aderire a una proposta di rimodulazione dell'indebitamento, con lo scopo di ottimizzare i flussi di cassa per gli interessi pagati. La consulenza era maturata con l'Istituto di credito affidatario del servizio di Tesoreria, valutando la buona conoscenza che quel riferimento poteva avere delle dinamiche in cui opera il Comune romanese. «L'operazione - spiegò il sindaco in quell'occasione - aveva generato inizialmente un flusso positivo (+2.500 euro). Il mutare delle condizioni del mercato finanziario in fase successiva aveva fatto registrare un primo flusso semestrale negativo (-5.600 euro), delineandosi progressivamente una prospettiva decisamente sfavorevole. Sulla questione la stessa Regione aveva nel frattempo favorito una forma di assistenza e di supporto consultivo ai Comuni».

Il contratto, come conferma anche la Corte dei conti, è già chiuso. All'inizio di dicembre 2008 ci fu l'estinzione anticipata dell'operazione contratta dal Comune di Romans: una possibilità che gli uffici hanno valutato colsero al volo, con un risultato finale che vede un saldo negativo dell'operazione "derivati" contenuta in circa 7mila 47 euro. «Di scarsa consolazione - sottolineò sempre Zanella - annotare il fatto che, per quanto risultante dalla stampa, per molti Comuni ciò non si è reso possibile configurandosi ad oggi un saldo sfavorevole di considerevoli proporzioni».

«Resta evidente - ha concluso Zanella - che l'azione messa in atto nessun fine aveva da parte nostra se non che cercare di operare per il bene dell'ente comunale e della sua situazione finanziaria».

L'assessore regionale Muzzarelli: «Bisogna salvare le identità montane»

I «Piccoli Comuni» contro i tagli agli Enti locali

IERI L'ASSEMBLEA REGIONALE DELL'ANCI

Parmense ZIBELLO IERI L'ASSEMBLEA REGIONALE DELL'ANCI I «Piccoli Comuni» contro i tagli agli Enti locali L'assessore regionale Muzzarelli: «Bisogna salvare le identità montane» ZIBELLO Paolo Panni Oltre trenta fra sindaci ed amministratori di tutta l'Emilia Romagna hanno partecipato ieri a Zibello all'assemblea regionale Anci Piccoli Comuni. Fra gli argomenti «cardine», i problemi dovuti ai tagli dei trasferimenti statali ed alla riforma degli Enti locali (ed è emersa una unanime, netta contrarietà alla diminuzione di assessori e consiglieri comunali), le questioni riguardanti le Unioni dei Comuni e la possibilità di concedere il terzo mandato ai sindaci dei centri più piccoli. Su questi temi si è espressa aprendo l'incontro il sindaco Manuela Amadei, e si è quindi sviluppato il dibattito con gli interventi di Enzo Baldazzi (sindaco di Sogliano al Rubicone) del Coordinamento regionale Anci Piccoli comuni, di diversi amministratori, dei consulenti Anci Pietro Bevilacqua e Gianni Melloni, del direttore Anci Emilia Romagna Antonio Gioiellieri e del coordinatore nazionale Anci Piccoli Comuni Mauro Guerra. In conclusione l'assessore regionale alla programmazione Gian Carlo Muzzarelli ha definito i comuni come «l'anima della democrazia. Dobbiamo sostenerli - ha detto - per riconoscere alle comunità locali quell'identità che è la forza della nostra regione». Secondo Muzzarelli «bisogna fare il possibile per evitare il taglio di 125 comuni, 31 dei quali montani, perché così verrebbe negato il diritto di cittadinanza a quelle comunità che vivendo in montagna hanno più difficoltà e quindi hanno ancora più bisogno di noi». Durante l'assemblea sono stati eletti i 24 membri del Coordinamento regionale Anci Piccoli Comuni (tra questi i sindaci Maria Cattani di Terenzo, Manuela Amadei di Zibello e Giorgio Cavatorta di Lesignano Bagni). Inoltre sono stati eletti i 10 componenti che rappresenteranno l'Emilia-Romagna alla Consulta nazionale Anci Piccoli Comuni. Fra questi il sindaco di Terenzo Maria Cattani. _ Zibello I relatori all'assemblea regionale dell'Anci.

Il sindaco Castelli coordinatore regionale dei piccoli comuni

Croci (Morfasso) nella consulta nazionale, Callori (Caorso) e Ciammaichella (San Pietro in Cerro) fanno parte del coordinamento emiliano-romagnolo
Valentina Paderni

Massimo Castelli, sindaco di Cerignale è stato nominato coordinatore regionale dei piccoli comuni per l'Anci Emilia Romagna. La nomina è avvenuta nell'assemblea che si è svolta ieri mattina a Zibello, nel Parmense. «Questo incarico è un riconoscimento importante per il nostro territorio a dimostrazione che la capacità di fare squadra consente di ottenere risultati molto significativi», lo hanno detto, a commento, il sindaco di Piacenza Roberto Reggi e il neocoordinatore regionale dei piccoli comuni Castelli che ieri si sono incontrati nel municipio cittadino. «Il ruolo di coordinatore regionale, infatti, comporta l'ingresso di diritto nel coordinamento nazionale dei piccoli Comuni - hanno proseguito - con la possibilità di una concreta e fattiva collaborazione, all'interno di Anci, per il sostegno alla realtà piacentina». «Il mio impegno - ha detto Castelli - sarà volto a garantire la piena attuazione del federalismo e il riconoscimento delle autonomie locali. Sono certo che ci sarà l'occasione di lavorare insieme, per il bene della comunità piacentina nel suo complesso».

«Quando nei mesi scorsi ho svolto il ruolo di presidente regionale dell'Anci - ha sottolineato il sindaco Reggi - tra i miei impegni prioritari c'è stato anche quello di valorizzare e far sentire la voce del nostro territorio in tutti gli ambiti e gli organismi di rappresentanza, non ultimo quello dei piccoli comuni che hanno, ovviamente, problematiche specifiche ben diverse da quelle delle città capoluogo». Tra gli altri piacentini entrati nei vertici dell'Associazione dei comuni vi sono Enrico Croci, sindaco di Morfasso nel coordinamento nazionale, Fabio Callori e Irina Ciammaichella (primi cittadini di Caorso e San Pietro in Cerro) nel coordinamento regionale. Tra gli argomenti discussi nell'assemblea dei piccoli comuni anche la necessità di ridurre il numero degli enti locali, uno dei temi caldi della politica nazionale. Ed è uno degli argomenti su cui si è concentrato il sindaco di Caorso Fabio Callori. «Prima di arrivare all'accorpamento dei comuni, che comporterebbe costi troppo elevati - fa sapere Callori - propongo un passaggio intermedio con l'accorpamento di servizi». Secondo il sindaco di Caorso, infatti, sebbene a lungo termine l'unione possa risultare vantaggiosa, in realtà l'operazione richiederebbe costi aggiuntivi. «Mettendo in primo piano la qualità dei servizi, è necessaria una riorganizzazione dell'amministrazione che punti alla riduzione dei costi». Oggetto di discussione il fatto che le scelte del governo sulla finanza locale e sull'ordinamento delle autonomie locali (compresa l'abolizione dell'ICI sulla prima casa) abbiano accentuato le difficoltà dei piccoli comuni. «E' da anni che continuiamo a ripetere e a rimarcare le nostre esigenze - ha sostenuto in tono provocatorio Callori alla presenza dell'assessore regionale dell'Emilia-Romagna Gian Carlo Muzzarelli che ha concluso i lavori dell'assemblea - mi viene il dubbio che chi deve ascoltarci abbia problemi di udito». Durante il confronto tra gli altri è intervenuto anche il sindaco di Villanova Fausto Maffini.

27/01/2010

AROSIO: FONDI ALLE COMUNITÀ LOCALI

Piccoli Comuni e sanità faro del Carroccio in Regione

- Aiuti ai piccoli comuni che vanno da 20 mila a 450 mila euro; nuovi finanziamenti anche per il 2010 alle Comunità Montane; istituzione di una Giornata della Memoria regionale per le vittime della strada. Sono alcune delle novità approvate ieri dalla Commissione Bilancio presieduta dal leghista Fabrizio Cecchetti con il voto di Lega e Pdl mentre le opposizioni valuteranno il da farsi in Aula. «Regione Lombardia - ha detto Cecchetti - ancora un volta contribuisce, con fondi propri, a rendere meno pesante la gestione finanziaria ai Comuni. Dopo il patto di stabilità territoriale, che ha allentato i vincoli sbloccando i fondi a bilancio dei virtuosi, arrivano finanziamenti per i piccoli comuni grazie ai quali potranno essere realizzati importanti interventi». Secondo il relatore del provvedimento, Edgardo Arosio: «Le modifiche segneranno un miglioramento della qualità della vita dei lombardi, a cominciare dalla sanità il cui piano di attuazione non sarà più bloccato per tre anni ma potrà essere modificato annualmente nel Dpefr. In questo modo le politiche sanitarie potranno recepire le istanze delle comunità in maniera più puntuale e precisa». Dalla minoranza il giudizio definitivo «dipenderà molto dall'esito del dibattito in Consiglio» spiega Giuseppe Benigni del Pd. Per il sostegno ai piccoli Comuni il testo prevede che ai centri con meno di 1000 abitanti possano essere erogati contributi straordinari a fondo perduto sino a 20 mila euro, mentre i centri con popolazione fino ai 3 mila abitanti potranno contare su un co-finanziamento regionale a fondo perduto per interventi in opere pubbliche sino a 400 mila euro e per un massimo del 75% dell'importo. La data proposta per questa iniziativa bipartisan è la terza domenica di novembre, già utilizzata a livello internazionale. È prevista inoltre la nascita di un registro per la sindrome della morte improvvisa infantile e per i Comuni la proroga al 31 marzo del 2011 dei tempi per la predisposizione del Piano del Governo del Territorio (PGT).

Anche gli enti locali saranno coinvolti nelle indagini fiscali

Evasione, accordo Entrate-Comuni

L'Agenzia delle entrate e l'Anci Sardegna firmano un'intesa sulla partecipazione dei Comuni alle attività di accertamento fiscale. Obiettivo: favorire una collaborazione efficace fra le istituzioni.

EVASIONE Secondo la vigente normativa, i comuni possano fornire indicazioni utili all'Agenzia delle entrate per l'accertamento dei tributi erariali e quindi percepire il 30% del riscosso a titolo definitivo dagli accertamenti dell'Agenzia, relativo alle maggiori imposte, interessi e sanzioni. Tali segnalazioni dovranno riguardare atti, fatti e attività imprenditoriali che evidenzino comportamenti evasivi ed elusivi.

L'INTERVENTO I settori d'intervento più rilevanti sono rappresentati da commercio e professioni, urbanistica, edilizia e mercato immobiliare e residenze fittizie all'estero.

27/01/2010

La tutela del risparmiatore e la gestione del rischio finanziario d'impresa

Studio Cogliandro Raparo di Macerata garantisce analisi e consulenza indipendente. L'attività dello Studio si rivolge sia al cliente privato sia all'azienda. I servizi proposti nei confronti del singolo risparmiatore riguardano l'analisi di portafoglio, l'attività di asset allocation e la consulenza in materia previdenziale e assicurativa.

L'attività dello Studio Co- / gliandro Raparo (www.studiocogliandroraparo.it), prima realtà di analisi e consulenza finanziaria indipendente a Macerata, è caratterizzata dalla reale assenza di accordi commerciali nei confronti di banche e istituzioni finanziarie. Questo garantisce al cliente che la consulenza ricevuta ha l'unico obiettivo di determinare la soluzione o il prodotto più efficiente ed efficace rispetto alle aspettative. La rinuncia da parte dello Studio a qualsiasi attività di vendita e promozione di prodotti finanziari, permette di identificare la soluzione meno costosa in termini di commissioni implicite (non dichiarate dall'intermediario finanziario o dal promotore) ed esplicite (es. Ter nei Fondi Comuni) e con il profilo di rischio e rendimento più coerente agli obiettivi specificati in sede di pianificazione. Il vantaggio del cliente è quello beneficiare di un servizio professionale e continuativo assimilabile a quello del commercialista o dell'avvocato. Il costo della parcella è ripagato dalla diminuzione dei costi, dall'aumento del rendimento atteso e dal set di informazioni trasferito al cliente che permette di dialogare con il proprio intermediario finanziario in condizioni di parità informativa evitando di acquistare prodotti o soluzioni non desiderate. L'attività dello Studio si rivolge sia al cliente privato sia all'azienda. I servizi proposti nei confronti del singolo risparmiatore riguardano l'analisi di portafoglio, l'attività di asset allocation e la consulenza in materia previdenziale ed assicurativa. Nei confronti dell'azienda l'attività principale e complementare rispetto a quelle appena evidenziate, riguarda la misurazione e gestione dei rischi finanziari. Quest'ultima tematica, ampiamente sottostimata nelle realtà aziendali italiane, ha l'obiettivo di misurare, monitorare e dove necessario coprire i rischi derivanti dall'inevitabile esposizione del bilancio aziendale a variabili finanziarie come tassi di interesse, tassi di cambio, prezzi delle materie prime. L'atteggiamento comune da parte dell'imprenditore o del commercialista verso tali variabili è spesso passivo. Questo conduce ad una mancata valutazione degli oneri finanziari derivanti da movimenti avversi dei mercati finanziari sull'attività caratteristica dell'impresa. Alcune situazioni molto comuni, dove può intervenire una corretta gestione del rischio finanziario possono essere: il tasso di interesse che si sta pagando su un mutuo o su un leasing è diventato più alto di quello che ci aspettavamo; gli incassi delle nostre vendite all'estero o dei nostri acquisti in valuta si discostano notevolmente dalle nostre aspettative a causa della variazione del tasso di cambio; le quote di mercato estero si riducono a causa del movimento sfavorevole della valuta di riferimento; l'operazione finanziaria che credevamo essere di copertura ci sta provocando perdite finanziarie non previste; il prezzo delle nostre materie prime ci costringe a ritoccare i listini di vendita provocando la perdita di clientela. L'attività di gestione del rischio ha l'obiettivo di predisporre le corrette valutazioni rispetto ai casi elencati, permettendo all'imprenditore: di conoscere ex ante il rischio massimo accettabile in termini monetari e coprire con gli opportuni strumenti quello non desiderato; concentrarsi sull'attività caratteristica dell'impresa tralasciando, poiché coperti, i rischi esogeni, derivanti dai movimenti dei mercati finanziari. In senso proattivo, l'azienda coperta o consapevole, può sfruttare la conoscenza della gestione del rischio, attuando anche politiche commerciali più efficaci o aggressive come ad esempio l'abbassamento o la sazazione dei listini di vendita. L'attività di gestione del rischio permette di intervenire con coperture efficaci dai rischi finanziari fissando anticipatamente ad esempio, un tasso di interesse, un tasso di cambio o il costo di una materia prima. In collaborazione con alcuni studi legali, l'attività dello Studio Cogliandro Raparo permette la valutazione di eventuali azioni da intraprendere in caso di controversie bancarie in tema di derivati (esempio contratti Swap), Bond o prodotti strutturati, dove essi abbiano causato o stanno causando danni finanziari. Quest'attività consiste nell'analisi finanziaria del prodotto, nella valutazione di possibili vie d'uscita (unwinding o trattativa) e della eventuale azione legale, ove ne ricorrano le possibilità, con l'obiettivo del risarcimento completo del danno. Lo Studio Cogliandro Raparo che

ha la propria sede a Macerata in Via Trento. Per ulteriori informazioni è possibile contattare il numero 0733.260961 o scrivere alla mail info@studiocogliandroraparo.it.

LA STORIA

Mappano: ottomila anime nel comune che non c'è

Clara Attene

A parlare del "comune che non c'è" viene subito in mente Peter Pan e la sua isola. Ma nella prima cintura torinese la storia di Mappano, frazione di cinque comuni diversi, è un racconto di difficoltà e assurdità quotidiane. Al censimento 2001 raggruppava 7.080 abitanti: il 60% sotto l'amministrazione di Caselle, il 35% con Borgaro e il restante 5% nella sfera di Leinì, mentre nella competenza di Settimo e Torino ricadono aree disabitate. «Oggi siamo circa 8mila e sono 25 anni che chiediamo l'indipendenza», spiega Francesco Grassi, presidente del Comitato per la costituzione del comune, soddisfatto per l'autorizzazione - ottenuta in extremis sabato scorso -, che permetterà di svolgere un nuovo referendum consultivo necessario per concludere l'iter di formazione. I problemi, d'altronde, sono urgenti. La scuola, per esempio, dove Grassi insegna matematica: «Materna, elementare e media fanno parte dell'istituto comprensivo "Giovanni Falcone", quasi mille iscritti, ma le prime due sono nel territorio di Caselle, mentre la media è a Borgaro... Quando nevicava, capita che un comune decida la chiusura, l'altro no e la preside non sa che fare».

Continua u pagina 9

u Continua dalla prima pagina

Mancando un piano regolatore unitario, Mappano è divenuto un agglomerato unico e caotico, dove la stessa scuola necessita di un ampliamento dato che ci sono 11 classi e nove aule a disposizione. Un altro esito della mancata concertazione tra i Comuni è la curiosa questione della Sert, azienda che si occupa del trattamento e rivestimento di metalli, situata a Reisina di Leinì, e che ora si trova entro i 200 metri del limite di inedificabilità del cimitero di Mappano, voluto dal comune di Caselle.

«Subisco un esproprio di fatto - afferma il proprietario Riccardo Rastrelli - perché la legge cimiteriale stabilisce questo limite come inderogabile. I lavori proseguono, nonostante le mie richieste e se non saranno fermati, chiederò ai comuni di Leinì e Caselle di risarcirmi del danno e mi trasferirò altrove».

Nonostante tutto, i mappanesi coltivano un proprio tessuto sociale, ospitando associazioni culturali, sportive e un comitato della Croce Rossa, che però non sfuggono alle "disfunzioni". «Abbiamo società di calcio, volley, ginnastica, discipline orientali - spiega Pino Lannino, palermitano e mappanese d'adozione dal 1974, istruttore di arti marziali - ma, a parte due campi di calcio, mancano le strutture e così con la mia associazione sto cercando di trovare un posto, forse nel comune di Caselle, per costruire una palestra tutta nostra». Un investimento da 220mila euro che però deve vedersela con la speculazione edilizia e fatica a trovare lo spazio necessario.

«Il nostro comitato è nato come delegazione di Torino nel 1997 ed è diventato autonomo nel 2007 - racconta invece Laura De Leo, infermiera dell'ospedale San Giovanni Bosco, che da volontaria torinese in trasferta è diventata commissario della Croce Rossa mappanese -, ma non esistendo il Comune la nostra unità non compare nel sistema informatico del 118, con cui lavoriamo. Così se qualcuno cerca un'ambulanza a cento metri da qui e l'operatore non conosce la zona, noi non veniamo chiamati».

Uscendo dalla sede della Croce Rossa, l'occhio cade inevitabilmente su capannoni e ciminiere, sul lato opposto della strada: a Mappano (di Borgaro) la zona industriale, dove si lavorano polimeri e vernici, è a un centinaio di metri dalle abitazioni. Nonostante questo e la strada provinciale 627 che attraversa il paese, non ci sono centraline di rilevamento, così come manca un'isola pedonale o uno spazio da considerare come centro. «Non è stato possibile realizzare uno studio specifico - interviene ancora Grassi -. Eppure, dai dati del Centro per la prevenzione oncologica regionale risulta che nel 2006 l'incidenza delle leucemie infantili era sette volte superiore al livello regionale». Da qualche anno comunque non c'è più un consultorio - bisogna recarsi a Borgaro o Caselle verso i quali però non ci sono collegamenti Gtt (Gruppo trasporti torinese) - e il pediatra viene due pomeriggi alla settimana.

In attesa dell'auspicato cambiamento c'è chi vive e lavora in "terra di confine". È il caso di Nino Decosmo, che insieme alla moglie Paola Baudino, gestisce una gioielleria dalle cui vetrine di può scorgere il cartello "Mappano (Frazione di Caselle T.)": il 90% del negozio è nel comune di Caselle, ma dietro al bancone di fatto si è a Borgaro. «Quando ha nevicato a dicembre - racconta il gioielliere -, la pala meccanica del comune di Borgaro ha tolto la neve esattamente fino all'angolo, lasciando intatto lo strato sul marciapiede davanti a noi e alla farmacia qui a fianco». «Lo stesso è accaduto sotto casa - incalza la moglie Paola - visto che da tre anni abitiamo lungo il confine, in una strada non segnalata e che si interrompe bruscamente, cambiando nome, al cambiar di comune».

I comuni sembrano comunque avere le idee chiare quando si tratta di Ici e Tarsu, come conferma Giuseppe Artuso, il benzinaio che lavora sul lato opposto della strada, con la pompa a Borgaro e il reparto gomme a Caselle. «Non mi risulta che ci siano problemi, come è successo in passato con l'Iciap - precisa Artuso -, anche se devo ammettere che noi siamo agevolati perché è la società petrolifera a occuparsi di questi aspetti».

Altri abitanti però devono vedersela con la confusione degli addetti alla raccolta differenziata che, nel dubbio, lungo le zone di confine non ritirano i rifiuti oppure pacchi e giornali in abbonamento che non arrivano perché Mappano ha cambiato Codice di avviamento postale almeno due volte, passando da 10070 a 10072 e infine 10071 e in alcune strade mancano i numeri civici. Così Mappano è un insieme di periferie che secondo Grassi «ha raggiunto ormai una dimensione che lo posizionerebbe più o meno quarantesimo tra i 315 comuni della provincia di Torino e intorno alla centesima posizione per numero di abitanti su scala regionale». Manca, insomma, soltanto un cartello indicatore: «Benvenuti nel comune che non c'è».

Clara Attene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ottomila anime in pena. Una delle manifestazioni per il referendum istitutivo di Mappano comune. Nelle altre foto i cartelli stradali che indicano la località frazione di enti diversi. A sinistra l'imprenditore Riccardo Rastrelli; sotto il gioielliere Nino Decosmo; il suo negozio è in parte sotto Borgaro; dietro il bancone, invece, è già Caselle...

Tributi Italia ha pagato la fideiussione

rativa garante. La cifra è stata ottenuta in seguito a decreto ingiuntivo, dopo che era stata disattesa la richiesta di pagamento dovuto. «Abbiamo potuto incamerare nelle casse del Comune l'intero importo della garanzia - afferma soddisfatto il sindaco, Andrea Oddone - con una riduzione consistente del credito che ancora vantiamo, che è fermo allo scoperto dell'aprile 2009. Infatti già in quella data avevamo applicato il sistema di incasso, definito "cash pooling", che consiste in uno storno diretto da parte di Poste Italiane, dai conti di Tributi Italia, di tutto quanto riscosso riferito al nostro Comune, versandolo direttamente sul conto comunale di Ovada. Abbiamo anche acquisito l'aggio che sarebbe spettato alla società di riscossione e abbiamo sospeso i pagamenti dei corrispettivi per le attività di verifica dell'Ici». Resta ancora un centinaio di migliaia di euro circa di debito pregresso da cercare di recuperare, impresa tutt'altro che facile, vista la situazione debitoria in cui versa Tributi Italia, che è debitrice di una cifra complessiva enorme nei confronti di un gran numero di Comuni sparsi per tutta la penisola. Martedì scorso c'è stata una riunione di tutti gli Enti interessati, organizzata dall'ANCI, presso la propria sede di Roma, per adottare una strategia di azione unitaria, cui ha partecipato anche il comune di Ovada: «È emersa una situazione generale assai più grave della nostra- commenta il sindaco - per alcuni Enti amministrativi si teme un dissesto finanziario, in se-

Finanza locale. Sono 69 gli enti laziali premiati dal governo per il rispetto del patto di stabilità 2008

Ai comuni virtuosi 8,8 milioni

In provincia di Roma il primato di amministrazioni con i bilanci in ordine

PAGINA A CURA DI

Gianluca Carlucci

Un premio da 8,8 milioni. Ad assegnarlo ai comuni del Lazio "virtuosi" nella gestione finanziaria è stato il ministero dell'Economia, che con Dm 22 dicembre 2009 (gazzetta ufficiale del 19 gennaio 2010 n. 14) ha fissato gli importi che gli enti locali possono escludere dal saldo attivo del patto di stabilità 2009. Premio riconosciuto nella regione a 69 amministrazioni (il 57,9% dei 119 comuni laziali con più di 5mila abitanti obbligati al rispetto del Patto) che hanno dimostrato di avere i conti in ordine nel 2008. E pari al 5,1% dei 173,5 milioni previsti complessivamente e destinati ai 1.723 comuni virtuosi in tutta Italia. Il calcolo si basa su un meccanismo con una quota fissa (30%) in funzione della popolazione e una quota variabile(70%) in funzione della "virtuosità" misurata autonomia finanziaria e rigidità strutturale.

«Condividiamo il principio di premialità - commenta il presidente di LegaAutonomie Lazio, Bruno Manzi - ma è necessario rivedere i parametri di virtuosità. Le nostre perplessità, si fondano sui criteri che rischiano di riconoscere una virtuosità soltanto apparente in realtà tutt'altro che virtuose».

Maglia rosa per numero di premiati, la provincia di Roma con 27 comuni beneficiari (per complessivi 4milioni e 15mila euro). Al vertice Anzio con un premio di 557mila euro, che supera di un incollatura Ladispoli (554mila euro). «D'accordo sul Patto - spiega Giuseppe Mercuri, assessore al bilancio del comune di Anzio - ma trovo troppo rigidi i vincoli. Non vi è alcuna distinzione tra comuni con risorse per gli investimenti e comuni con i conti in sofferenza». Mentre il sindaco di Ladispoli, Crescenzo Paliotta, aggiunge: «Si parla di federalismo fiscale poi, però, lo stato continua a trasferire risorse agli enti locali secondo i criteri della spesa storica, senza tener conto dell'andamento demografico e penalizzando i comuni vicini alle grandi città».

Sono 14 gli enti virtuosi in provincia di Latina (2, 4 milioni di euro), 13 nella Tuscia (21,2milioni) ed 11 nel fursinate (700mila euro). Infine Rieti con soli quattro premiati, anche se il capoluogo spunta la migliore performance tra i comuni capoluogo del Lazio (con 313mila euro). «Giusto il principio del Patto - sottolinea Giuseppe Diana, assessore al Bilancio di Rieti - ma dovrebbe essere rivisto il meccanismo, agli enti virtuosi, con anni di solidità finanziaria alle spalle dovrebbe essere riconosciuta una maggiore capacità di investimento rispetto a quelli spendaccioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti del Campidoglio. Dal Bilancio 2010 all'Acea l'opposizione punta il dito sulla gestione Alemanno

Roma ha già aspettato troppo

di Alfredo Ferrari

Con Alemanno Roma è ferma. La sua giunta manca di autonomia: prima si attende la Finanziaria del governo, adesso, come annunciato dal sindaco nell'intervista della scorsa settimana al Sole-24 Ore Roma, altri tre mesi di stop ingiustificati prima di approvare il bilancio. Resta l'incertezza sull'anticipo di 600 milioni del ministero del Tesoro per il cosiddetto fondo Difesa, 500 dei quali da finalizzare al Piano di rientro. Alemanno si appella all'autonomia di Roma capitale, salta a piè pari la sentenza 340/09 della Corte costituzionale, ma ben sa che per l'attuazione dei poteri in materia di sviluppo urbano e pianificazione territoriale deve sperare nel placet della Regione, così come stabilito dagli articoli 117 e 118 della Costituzione.

Intanto ci aspetta un trimestre con un bilancio provvisorio che, in base all'articolo 163 del Testo unico degli enti locali, costringe i direttori dei dipartimenti a lavorare con una spesa mensile pari al massimo a un dodicesimo delle somme previste dal bilancio deliberato. Un modus operandi impensabile per una città come la nostra. Ma il sindaco non decide e assoggetta l'equilibrio economico-finanziario della città al riordino della holding, con relativa dismissione di partecipazioni inutili - e sarebbe interessante capire se per Alemanno inutili sono anche i lavoratori coinvolti - e alla nascita della centrale unica degli acquisti. Peccato che il primo cittadino non abbia contezza del risparmio derivante dalla centrale unica. La giunta precedente la proiezione l'aveva fatta: il taglio permette di risparmiare circa 40 milioni di euro.

Dal suo insediamento la maggioranza si è caratterizzata per l'assenza di strategie di sviluppo per la città e poiché è più facile lamentarsi che ammetterlo, nell'occhio del ciclone son finite anche la Camera di commercio e Acea.

Dal 1993 la Camera di commercio con la gestione Mondello ha stanziato circa 700 milioni per infrastrutture e interventi di sviluppo del territorio; la rete di società partecipate si è estesa per un valore nominale di circa 177 milioni. Oggi si risponde alle esigenze delle imprese con un pacchetto da 21,5 milioni di euro previsti nel bilancio 2010. Se, in questa situazione, Alemanno chiede una presidenza di prestigio vuol dire che per lui Mondello non ha fallito.

Con Acea, il sindaco ha ereditato una società con un incremento dell'utile netto consolidato di 186,3 milioni di euro, in crescita del 13,6% rispetto ai 164 milioni del 2007. Al 30 settembre 2009 la società ha un calo del 5,4% dei ricavi netti consolidati e drastico è il crollo del titolo in questo anno. Possibile? Un andamento dubbio per una società che avrebbe investito 2,1 miliardi di euro e punta sull'idrico.

Colpisce la sistematicità di un percorso che sembra studiato a tavolino: il decreto Ronchi impone a Roma di vendere il 21% delle sue azioni, il titolo crolla e chi lo comprerà lo farà a meno. È deducibile che dalla cessione al privato il titolo riprenderà quota con vantaggi per gli acquirenti, ma non per il Comune. Manca solo che venga innalzata la percentuale di azioni per ogni socio e saranno palesi gli interessi curati dalla giunta.

Venti mesi per preparare le condizioni del cambiamento? No, sindaco Alemanno, Roma ha solo perso tempo.

Vice Presidente (Pd)

Commissione Bilancio del Comune di Roma